

(Testo di ENRICO CORRADINI e disegni e fotografie dei nostri corrispondenti speciali)

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

TOSSI
MALI DI GOLA CATARRI
Usate sempre

Usate sempre

le deliziose **PASTIGLIE** o le **Pillole** di
CATRAMINA BERTELLI

LARINGITI
RAUCEDINI - **TOSSI** e **CATARRI** - INFLUENZA
CONTO BRONCO-POLMONITI

N.B. - Nei catarri ribelli, si consiglia di dare la preferenza sempre alle **PILLOLE** di Catramina

PASTIGLIE L. 1.50 - PILLOLE L. 1.50 e L. 2.50

A. BERTELLI & C.
MILANO

PILLOLE di Catramina
sempre alle
PASTIGLIE L. 1.50 - PASTIGLIE L. 1.50 e L. 2.50
A. BERTELLI & C.
MILANO



Stabilimento Agrario-Botanico
ANGELO LONGONE

**Premiato con Grande Medaglia d'Oro
dal Ministero d'Agricoltura**

LLOYD SABAUDO

GENOVA
in 13 giorni al **BRASILE**
in 15 1/2 al **PLATA**
col rinomati favoriti transatlantici di gran lusso
TOMASO DI SAVOIA
PRINCIPE DI UDINE
SERVIZIO - CUNEO - MONCALCATE

Per **NEW YORK**
da **GENOVA - NAPOLI - PALERMO** quin-
dicienalmente coi celebri transatlantici
RE D'ITALIA
REGINA D'ITALIA
PRINCIPE DI PIEMONTE

Tutti vapori della Flotta ausiliaria della
R. Marina - Telegrafo Marconi - Doppia macchina.
Direzione Generale: GENOVA, Piazza S. Siro, 10.

"LA BELLEZZA"

Unico prodotto al mondo, che in poco tempo toglie RUGHE, CICA-
TRICI, BUTTERATO, LENTIGGINI,
MACCHIE. Un viso pallido, destar-
pato, amamico, brutto da qualsiasi
cosa, diventa superbamente bello.
Chiedere schiarimenti alla Ditta
A. PARLATO, Via Chiesa, 55, Napoli.
Pagamento dopo la guarigione.

SCIATICHE

Antisciatifico BONAVIA
Oltre 20 anni di successo.
Opuscoli gratis a richiesta.
Cura L. 30 - Posta L. 0,50 in più
Dott. S. Mione
Torino - Piazza Vittorio, 10, piano I

FORNITORE
DI S. M. LA REGINA MADRE



CELEBRE
per le sue qualità antisettiche e
aromatiche, dovute alle sostanze
vegetali con le quali è preparato

QUINA-LAROCHE

**TONICA, RICOSTITUENTE
e FERRUGINA**



La CHINA-LAROCHE, aggradevolissima al gusto, contiene tutti i principi delle tre migliori specie di cinchona. E' al molto superiore a tutti gli altri vini di cinchona, ed è raccomandata da tutte le celebrità mediche del mondo intero, come il Tonic e il ricostituente per eccellenza nei casi di:

**DEBOLEZZA
SPOSSAMENTO
MANCANZA D'APPETITO
DISPEPSIA
CONVALESCENZE, FEBBRI**

*Venduti in tutte le principali Farmacie.
Esigete la Vera CHINA-LAROCHE.*

Il Grandioso "Stand,, della DUNLOP

che è stato premiato con la massima onorificenza in ogni classe ove ha esposto alla Esposizione Internazionale di Torino. —

Domandate
i nuovi listini =
per ciclo e auto.

MILANO
Via Giuseppe Sirtori, 1 A
Telefono 12-70.

Stab. Ttp.-Lit. F.^{III} Treves, Milano

ISTITUTO SOLITRO

PADOVA
Palazzo Giustinian - Cavalli

SCUOLE REGIE E PRIVATE INTERNE. Elementari, tecniche, e ginnastiche. - R. Liceo - R. Istituto Tecnico.
PREMIATA SCUOLA INTERNAZIONALE DI COMMERCIO (Metodo d'Argente, Roma, 1927 - Milano, 1928).
SERIA EDUCAZIONE MORALE E CIVILE. - ANGOLOTTI STAGIONATE.
CURE DI FAMIGLIA.

Direttore: Prof. **Sc. Giovanni Solitare** Medaglia d'Argente

LA TOSSE CANINA

Deposito { Per l'Italia: Farmacia Lancellotti & C. - Napoli
Per la Francia: Farmacia Boissel - Bordeaux

È uscito **Le FLABE della VIRTÙ**, di **Alfredo Panzini**
Dirigere committenti e vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano. **Lire 3,50.**

Banzini-Mallavietini Carlo, Genoa.



UNA LAPIDE AL CAPITANO PIETRO VERRI CADUTO IL 26 OTTOBRE A SIDI-MESSEI, È INAUGURATA NEL COLLEGIO SAN CELSO DI MILANO.

L'11 novembre, genetichino del Re, alle ore 15, nel collegio San Celso a Milano, fu inaugurata una lapide dedicata alla memoria del capitano di stato maggiore Pietro Verri, morto valorosamente combattendo a Sciarra-Sciat alla testa di una compagnia di sbarco. La cerimonia riuscì una bella manifestazione di affetto alla memoria dell'eroe. Vi intervennero numerosi ufficiali, fra i quali i generali Trombi e Del Buono, molti altri ufficiali superiori e le rappresentanze di tutte le armi del presidio, oltre a numerose autorità civili, governative, municipali, le rappresentanze dei licei, istituti, ginnasi ed altre scuole, ed associazioni con bandiere. La lapide, di forma rettangolare, in marmo di Carrara, è incasto-

nata in una delle pareti del cortile e porta questa epigrafe: *Il nome sul marmo, nel cuore il ricordo - resti sempre scolpiti - di Pietro Verri - capitano di stato maggiore - Nella campagna di guerra - per la conquista della Tripolitania - si copriva di gloria - morendo come un soldato sportivo - il XXVI ottobre MCXMI - La direzione e gli alunni posero - XI novembre MCXMI.* Allo scoprimento seguì un discorso del prof. De Lorenzi, il quale ricordò l'eroismo del capitano Verri. Nel salone dell'istituto furono poi commentate agli intervenuti numerose adesioni, fra cui quelle dei ministri Giolitti e Credaro, e del Conte di Torino, che si scusò con una lettera di non poter intervenire.

Calzaturificio di Varese

Grandiosi

Eleganza

Magazzini

Solidità

Calzature

Buon mercato



FILIALI

MILANO - Via Mercanti (Palazzo Giuriconelli)
 " - Via Torino, 21
 " - Corso Buenos-Aires
 (Angelo Pasquale Castaldi)
 " - Corso Porta Vittoria, 53
 ROMA - Corso Umberto, 288-291
 TORINO - via Pietro Micca, 1
 GENOVA - Portici XX Settembre
 BOLOGNA - Via Rizzoli, 7 bis

BRESCIA - Corso Zanardelli
 FIRENZE - Via Cerretani
 VENEZIA - Frezzeria (angolo calle Tran)
 FERRARA - Piazza Cattedrale
 CREMONA - Corso Campi
 SAMPIERDARENA - Piazza G. Modena
 MONZA - via Carlo Alberto
 LODI - Corso Roma





Pot. Fiorilli.

LA MADONNA COL BAMBINO DI LORENZO LOTTO, SCOMPARSA DAL PALAZZO COMUNALE DI OSIMO.

Dal furto clamoroso della *Gioconda* al Louvre, i ladri di quadri pare si siano destinati a dimostrare, dovunque, che essi sono pronti e scaltri assai più di coloro che hanno o dovrebbero avere in custodia opere d'arte. Non si allude qui, naturalmente, ai musei, i cui Archivi oramai tengono aperti tutti i molteplici occhi del personale di custodia; si parla delle raccolte minori e, specialmente, delle «chiese,

delle opere pie, dei municipii, dove molte opere d'arte sono sempre esposte alla rapacità dei ladri di mestiere, quando non siano esposte a transazioni lucrose di esportatori occultati travestiti da mercenari raccomandati dall'abilità ricercatrice di mercanti scaltri e intelligenti.

Non è molto che a Firenze fu rubato a Santa Maria Novella un dipinto dell'Orsagna: i giornali,

naturalmente, ne parlarono, facendo — anche non volendo — la *réclame* ai ladri, che subito hanno trovato imitatori in Osimo — la graziosa città che sta fra il mare e il monte, dopo Ancona, vicino a Castelnuovo ed al santuario di Loreto.

In fatto ad Osimo, nel palazzo comunale esistevano in una sala d'aspetto due quadri di pregio, uno del Vivarini, mancante, per altro, della parte centrale, ed un altro di Lorenzo Lotto raffigurante la Madonna col bambino in mezzo ad angeli. Questo quadro del Lotto fu rubato nella notte dal 7 all'8 novembre, ed i ladri, per non essere facilmente scoperti, lasciarono in quell'anticamera comunale la cornice — pur avente valore — asportando la sola tela. Però sono già stati fatti in Osimo due arresti, che pure debbano condurre alla scoperta dei veri ladri e, forse anche, al ricupero del quadro, di cui diamo la riproduzione.

TEATRI. — *Papà Coccarda*: questa simpatica commedia veneziana di Giovanni Cenazio ha avuto fortuna al Filodrammatici di Milano, dove la compagnia Zago la replica da alcune sere. È una commedia piena di sentimento e di spiriti patriottici, e l'azione ha movimenti drammatici inconsueti nel teatro veneziano, in cui di rado s'ode parlare di congiure, di guerra, di patiboli. Siamo nel '48. Papà Coccarda, ardente patriota, è figlio d'un giustiziatore in un processo politico, e padre d'un giovane, reduce dalla guerra ferito. Ma il giovane soldato non è ferito soltanto al braccio, che la nonna gli cura amorevolmente; egli ha un'altra occlusa ferita, la nonna lo indovina, ed egli finisce col confessare il suo disperato amore per una fanciulla austriaca, che il padre non vorrà mai accogliere come figlia. Il conflitto s'aggrava e si complica, perché la fanciulla amata e compromessa da Berto è figlia d'un funzionario austriaco, quello stesso che aveva sostenuto l'accusa politica contro il nonno, in una forte scena del second'atto i due padri sono di fronte, forti ciascuno delle proprie convinzioni e del diritto di difendere la propria creatura. Ma ad un tratto, il povero Papà Coccarda, così fiero della tradizione patriottica della sua famiglia, è disarmato da una improvvisa rivelazione che lo abbatte: suo padre, condannato come patriota, era invece un ladro, e d'accordo con lui il funzionario sosteneva quell'accusa per salvargli l'onore. Berto sposerà l'austriaca, e Papà Coccarda si ritira nell'ombra, giudicato traditore dagli amici, che ignorano il suo intimo dramma. Ma all'ultimo atto egli arriva in tempo a salvarli, col sacrificio di sé, quando la polizia sta per scoprirlo. Un simpatico tipo è don Licio (il solo che non dubiti della fede di Papà Coccarda): è un prete che tiene il ritratto di Mazzini nascosto tra le pagine del breviario, e porta in tasca la corona del rosario colle avemarie tricolori.

Inserire il cuoio nel rasoio stesso.

Per scorrere il rasoio in su ed in giù.

Nulla da levare per affilare o pulire il rasoio — ambedue le operazioni sono egualmente facili e rapide.

Il rasoio stesso è l'apparecchio per affilare le lame.

L'AutoStrop è l'unico rasoio di sicurezza le cui lame possono essere affilate per mezzo dello stesso rasoio. Il

RASOIO di SICUREZZA AutoStrop

dà alle lame, nel modo più facile e più rapido, quel perfetto filo che solo può radere perfettamente e lasciare il viso morbido come il velluto. Inserire il cuoio nel rasoio stesso, fare scorrere il rasoio da una estremità all'altra del cuoio, e la lama volanderà automaticamente si affila così da sé — non v'è nulla da impadronirsi; nulla da scomporre — nessun cambiamento di lame.

Il rasoio AutoStrop, fortemente argenteo, con 12 lame ed un cuoio, completo in un astuccio di pelle

25 lire.

Opuscolo illustrato gratis a richiesta
MARX & C., Coltellieri Riuniti, Caslino d'E-ba
Unico deposito per la vendita all'ingrosso in Italia

O presso tutti i buoni negozi del genere.
AUTOSTROP SAFETY RAZOR
Co., Ltd.,
61, New Oxford Street
London, W.C.

Nulla da levare per affilare la lama. Per pulirla tenerla semplicemente in vista il rasoio stesso.

D'imminente pubblicazione

Gabriele d'Annunzio

Le sette canzoni della gesta d'oltremare

- I. La canzone d'oltremare.
- II. La canzone del Sangue.
- III. La canzone del Sacramento.
- IV. La canzone dei Trofei.
- V. La canzone del Bragadino.
- VI. La canzone di Umberto Cagni.
- VII. La canzone di Mario Bianco.

Il commiato.

DIRIGERE COMMISSIONI AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

L'ILLUSTRAZIONE

Anno XXXVIII. - N. 47. - 19 Novembre 1911.

ITALIANA

Centesimi 75 il numero (Estero, 1 fr.).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà letteraria e artistica, secondo le leggi e i trattati internazionali
Copyright by Fratelli Treves, November 1911.

L'AVANZATA ITALIANA NELL'OASI DI TRIPOLI.

(Fotografie dei nostri inviati speciali A. Molinari e P. Falvoella).



[Riproduzione vietata].

Fuclieri in una trincea provvisoria all'avanzata.

Cronache della conquista di Tripoli

per **ENRICO CORRADINI**
Proprietà letteraria. - Riproduzione vietata.



(Riproduzione vietata).

Gen. Caneva.

Il generale Caneva col suo Stato Maggiore sulla terrazza del palazzo del Comando a Tripoli.

Fot. conte P. Falvello.

VII.

I nostri soldati, i giornalisti, la gloria, la democrazia.

Tripoli, 4 ottobre.

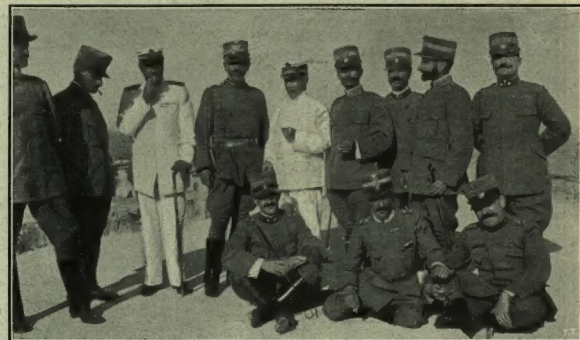
I migliori amici dei soldati italiani che ora combattono il turco e l'arabo tra l'oasi e il deserto di Tripoli, sono i giornalisti italiani. C'è a Tripoli una raccolta di giornalisti bravi nella loro professione e nella loro missione quanto i soldati. Non pochi di loro furono all'avanguardia, quando fu necessario spingere e decidere il paese e il governo alla conquista; essi formarono l'opinione pubblica: avevano visitata e studiata prima la Tripolitania, ora accompagnano l'impresa. E poche nazioni, io credo, potrebbero mettere insieme tanti giornalisti si unanimi nell'amor di patria, si ardenti nel celebrare l'impresa e la gloria della loro patria.

Ora questi giornalisti convenuti a Tripoli dalle maggiori città della penisola e dai maggiori giornali sono gli amici dei soldati che combattono alle trincee. Sono la sola gente della patria che i soldati e gli ufficiali rivedono.

I giornalisti frequentano le trincee per aver notizie, ma soprattutto per l'attrazione che le trincee e i soldati hanno su loro. O pochi o molti, tutti i giorni, fanno una parte piccola o grande degli avamposti, e talvolta tutto il giro. Vanno ai luoghi che ormai sono celebri in Italia per i bei fatti d'arme, a Sciarra-Sciati, a Sidi-Messiri, a Fleschlum, a Bu-Meliana: vanno ora agli avamposti che si stendono lungo il deserto a mezzogiorno di Tripoli; ora a quelli del mare che sta ad oriente, ora a quelli del mare che sta ad occidente, a Gargaresch; talvolta percorrono tutta quanta la linea da mare a mare, da Sciarra-Sciati a Gargaresch, una linea di varie miglia, parte lungo lo stremo dell'oasi sul deserto ondante di duna in duna, parte nel-

l'oasi stessa, un vero labirinto di sentieri brevi, spezzati, incrociati, infossati tra un folto di palme, d'olivi, di muri di casipole, di ciglioni, di siepi di fichidindia. Qui, talvolta fitti, gomito a gomito, talvolta un po' più radi, formano la catena che cinge e difende la terra conquistata i mille e mille soldati italiani di molti reggimenti e di tutte le armi. Sono da principio compagnie di fanteria, proprio sul mare a oriente. Subito dopo le tombe dei Caramanli, l'8.^a, la 6.^a, la 1.^a, la 5.^a dell'82.^a reggimento, e poi altre compagnie dello stesso reggimento, la 9.^a, l'11.^a, la 12.^a, la 10.^a, la 2.^a, la 4.^a, sino a Fleschlum dove attaccano, i bersaglieri dell'11.^a regi-

mento, i quali sono continuati dai granatieri del 1.^a reggimento che erano di stanza a Roma, per il tratto di quattro compagnie, finché le compagnie di bersaglieri non riprendono e raggiungono Sidi-Messiri munito delle artiglierie del 3.^a reggimento da campagna. Da Sidi-Messiri a Bu-Meliana si distende a occidente in lunghissima striscia la fanteria dell'84.^a reggimento, e poi quella di altri reggimenti su due righe distanti, una bassa e più in dentro, una più in fuori nel deserto, sul fortino C, e sulle dune che si avanzano verso Gargaresch. Le trincee sono ora ciglioni di sentieri e di giardini, ora parapetti di sabbia innalzati dai soldati, ora fosse, ora



Fot. E. M. Gray.

On. Fossati. Magg. gen. Gazzola.

Lo Stato Maggiore dell'Intendenza Generale.

Esistono molte tinte per capelli, ma le sole efficaci, incolori, sono le "NENNETH", marca dep. S. P. CHABREZ.
46, Passage Jouffroy, Parigi, che danno delle sicure sfumature.

I COLONNELLI FARA E SPINELLI A SCIARA-SCIAT.

(Fot. del nostro inviato speciale).

Il colonnello Fara, comandante dell'eroico 11.^o bersaglieri, scrive il suo rapporto sul campo subito dopo la battaglia e l'imboscata del 23 ottobre.



L'on. De Pellon.
[Riproduzione vietata].

Il colonnello Spinelli dell'84.^o fanteria sul campo di Sciara-Sciat.



Hassuna Pascià, sindaco di Tripoli, posa per l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA.

pezzi di muri diruti, ora le stesse pieghe del deserto. Dietro le trincee, dietro i campi e i giardini dell'oasi, sotto le palme e gli olivi, ci sono gli accampamenti, i comandi, le ambulanze, le salmerie; c'è un'animazione e una confusione d'uomini, di cavalli, di carri, di soldati, d'ufficiali, di tutte le armi.

Quando i giornalisti passano lungo le trincee e per gli accampamenti, si levano voci di saluto e di richiamo. D'uomo in uomo sul loro passaggio prorompono via via tutti i dialetti d'Italia. Per lunghi tratti è spesso un accorrere dietro il loro cavallo, finché i giornalisti si sono assegnati un servizio alle trincee: prendono dai soldati le lettere e le cartoline per portarle in città alla posta, quelle lettere e quelle cartoline dove i figliuoli dei contadini d'Abruzzo e di Toscana in quattro righe non dritte danno ai lontani genitori notizia della loro salute che è buona, e delle operazioni di guerra in cui si son fatti onore, e delle cause della guerra, dei paesaggi della Tripolitania, e ricorrono d'improprietà la Turchia. I giornalisti poi ai soldati e agli ufficiali portano le ultime notizie degli altri punti degli avamposti, degli attacchi della notte e del giorno prima, dei feriti e dei morti, dei combattimenti, perché i soldati e gli ufficiali poco sanno; portano le ultime notizie della città, se è o no tranquilla, e dell'Italia, se si pensa o no a fare la pace. I giornalisti diventano così un giornale parlato e ambulante. Ma soprattutto essi sono coloro che debbono far sapere all'Italia quello che i soldati hanno fatto, quello che ha fatto il reggimento, la compagnia, il plotone, il capitano, il tenente, l'uomo. In cerchio, i soldati, in ogni dialetto, in ogni forma d'eloquio, da quella del figliuolo di famiglia cittadina che ha certi studi, a quella del più rude contadino, raccontano gli episodi dei combattimenti, celebrano il coraggio di qualche loro superiore, come li portò a un furioso attacco, come morì correndo avanti a tutti e scalando un muro dietro al quale si appiattavano gli arabi; celebrano il coraggio dei loro compagni che presero parte all'attacco, e uccisero molti arabi. E domandano ai giornalisti la lode sui giornali per il superiore, per i compagni, per sé, apertamente per sé, per la compagnia, per il reggimento, con cui si mostrano uniti in modo tanto profondo quanto non vidi mai altri individui al loro soldo: l'amore, l'avidità della lode risuona nella loro voce. Accorrono e si affollano. Ho visto soldati accovacciati dentro le buche che si scavano sotto le trincee, balzare in piedi al passaggio dei giornalisti, e gridare:

— Ricordatevi di noi! Parlate di noi! Settimana compagnia undecimo bersaglieri! Evviva!

Risplende in questo, in questo amore, in questa avidità di lode, la bella anima generosa della nostra razza. Nei nostri soldati è ciò che più mi piace dopo il loro valore. E ciò che più m'affida sull'azione che potrà compiere il nostro esercito nel mondo, e per conseguenza sull'avvenire della nostra patria. Prima essere bravi e poi che si parli della loro bravura! Con tale ambizione gli uomini non possono essere poltroni, i soldati possono diventare eroici, e per conseguenza le nazioni grandi. Questo pensiero, questa certezza del grande avvenire della nostra patria, mi s'affacciò una delle ultime mattine del mese scorso, mentre tre o quattro bersaglieri mi raccontavano i particolari dell'accerchiamento degli arabi sostenuto e disfatto dalle loro compagnie nella giornata del 23. E perciò

nomino quei semplici soldati. Uno si chiamava Luigi Crinti, di Cantanzaro, un altro aveva nome Marco Visconti, un altro Blundo, un altro dalla terra faccia, più negro che bruno, certamente ferocissimo contro il nemico, ma che a me sorrideva come un fanciullo, Giuseppe Zito. Uno o due che già stavano con me, chiamarono gli altri che si trovavano discosto nell'accampamento, e tutti insieme raccontarono, e il compagno celebrò il coraggio del compagno e lo disse meritevole d'esser conosciuto in Italia. Il 23 quei bersaglieri a El-Hani con pochi altri avevano snidato da un ridotto alla baionetta una grossa masnada d'arabi e ne avevano fatta strage.

Vidi i lineamenti e i caratteri delle varie stirpi che compongono il nostro popolo, sui lineamenti delle loro facce, illuminati dalla coscienza dell'azione compiuta e dalla speranza della lode meritata. Allora mi parve di leggere nel futuro la grandezza della nostra patria.

Trasportato nel mondo classico da cui noi proveniamo come sangue e come cultura, quell'istinto dei nostri soldati diventa il sentimento della gloria. È il sentimento proprio della nostra razza. È quanto di più energico i nostri padri crearono per attivare la vita, quanto di più puro e sublime crearono per spiritualizzare nell'immortalità la vita mortale. Il giornalista è lo storico effimero; la sua storia, un confuso materiale di vero e di falso, dura un giorno ed è men che un primo principio e un embrione della storia; ma è fra tutte le narrazioni quella più vicina ai fatti, è quasi contemporanea con l'azione: e quindi quella unione che esiste fra il soldato e il giornalista, è nella natura stessa delle cose. È una simpatia istintiva dell'uno per l'altro. Il soldato che non sa che cosa sia la storia, e che se anche lo sapesse, non potrebbe aspirare alla storia, chiede la parola del giornalista; egli ha combattuto la mattina e chiede una parola di lode per il giorno dopo; più oltre non va con la sua esigenza e con la sua conoscenza; ma il semplice istinto della sua umile ambizione, sviluppato e portato al suo grado più alto, diventa il sentimento della gloria che i nostri padri crearono come massima ricompensa della loro virtù e come il più energico stimolo delle azioni. Pareva smarrito in questo nostro tempo. Risorse nella nostra gioventù, nella più semplice e rude gioventù, nei figliuoli dei contadini del Veneto, dell'Abruzzo, di Sicilia, che combattono su questa terra e per questa terra che non conoscono, per questa città che appena attraversarono giungendo; che combattono fra l'oasi e il deserto, si diversi dai loro campi lontani.

Vedendo questi nostri soldati, vivendo in mezzo a loro, mi vien fatto di pensare alle definizioni che in Italia se ne davano sino a pochi giorni fa da certe dottrine che avvelenarono e tentarono disseccare tutte le fonti della vita nel cuore dell'uomo. I soldati spediti ad una guerra coloniale non erano se non i figliuoli del proletariato sacrificati ad un'orrenda avventura del capitalismo borghese! Proletariato e mercede del proletariato, capitalismo borghese e sfruttamento borghese, fra queste due coppie di termini antitetici tutto il mondo era compreso con tutte le sue faccende. La infinita varietà della natura umana era posta in oblio, era posta



Fot. Baldo.

Un pezzo d'artiglieria da montagna.

PRIGIONIERI TURCO-ARABI A TRIPOLI.

(Fot. del nostro inviato speciale).

L'ufficiale turco tirato su da un pozzo dov'era nascosto agli avamposti.



I prigionieri arabi nel cortile del Konak di Tripoli.

[Riproduzione vietata].



CORRIERE.

La guerra, l'Egeo, i Dardanelli. Le violenze musulmane a Tunisi. La Spagna contro la Francia del Marocco. Il Kronprinz contro il Kaiser. Russia e Persia ed un'annuale baciata cinese. Sultano e il suo anello. I milioni di Rockefeller e Carnegie.

È fin soverchio dirlo — « la guerra » — è il discorso che prevale su tutti gli altri discorsi. Ora c'è un'inondazione di lettere dei nostri bravi e buoni soldati da Tripoli. Quasi tutti di spirito, quanto semplice coraggio, quanta efficacia in quelle impressioni ingenui, sciette, monde da ogni artificialismo giornalistico e rettorico. L'impressione di Tripoli è certamente più fastidiosa che in altri luoghi, quanto generalmente prevedevansi, ma lo spirito italiano — tanto per parte di chi è sui luoghi della lotta a compiere il supremo dovere, quanto di chi, in patria, segue con devozione e fiducia il sacrificio dei valorosi — è all'altezza di una situazione, irta più di difficoltà ingrate che di pericoli grandi.

Il mondo circostante è pieno per ciò di stupore e di irritazione. Di stupore per l'Italia nuova, che si rivela così mirabilmente; di irritazione perché una Nazione che d'un tratto si mostra così ben disposta e preparata a far da sé, non può a meno di suscitare gelosie e anche invidia.

Ma se è buona, per l'avvenire, la prova che facciamo di noi stessi, è altrettanto buona l'esperienza che facciamo degli umori altrui verso di noi. È una fortuna che chi non ci ambiva occasione a sfogare i suoi umori, uno degli ammaestramenti di questo momento storico. Oh! se nella vita ciascuno potesse sapere e conoscere quale è il giudizio vero fatto di noi si fu dagli altri. Il nostro orgoglio all'Italia, che può così vedere in faccia nemici non supposti ed amici illusi.

Certo, nelle due imprese coloniali nelle quali l'Italia si è avventurata ha affrontato nemici che le difficoltà che le erano insorti non conobbero. Nell'Eritrea andammo a prendere di fronte l'impero africano meno incivile, il più preparato alla resistenza, ed unico e solo cristiano del Continente Nero. Ora siamo andati contro una « grande potenza Europea » come la Turchia è chiamata dalle cancellerie estere. Là cosa è stata molto più complicata per questo. Facciamo la guerra in Tripolitania, noi abbiamo destato lo spirito della Francia. E il giornale Europeo che non è di tutti qui; e da esso lo scatenamento di censure, di ire, di invettive tristi e caluniose, che sono il grido dei molteplici interessi turbati ed offesi. I governi, tanto e tanto, si contengono. A parte la Francia, assorta dal Marocco, e soddisfatta del come ha liquidata la vertenza con la Germania, sta con noi ai patti del 1903 che dicevano: « mano libera alla Francia nel Marocco, mano libera all'Italia in Tripolitania » — a parte essa, tutte le altre potenze sono toccate dalla nostra arida mossa, e se le cancellerie ridono di un riso che non passa la midolla, i maneggiatori della cosa detta pubblica opinione strillano. Lasciamoli strillare, e tiriamo dritto.

La Francia che, per la simpatia che ha per noi, meriterebbe i minori fastidi, ne ha anch'essa. La Spagna suscita irritanti difficoltà a causa dell'accordo franco-spagnuolo di Marrakech. La tedesca *Panther* ad Agadir, ha avuto la sua imitazione spagnuola — l'invio della *Cataluna* a Tangeri. Non è facile togliere di mente ai francesi che nelle mosse della Spagna vi sia sotto lo zampino della Germania, che, volere o no, è rimasta non poco disillusa dall'accordo marocchino. La *Panther* ad Agadir fu un colpo grosso, che non lasciava supporre che tutto sarebbe finito con una magna fetta di magnifica rinfaccia rinfacciatella nell'interno dell'Africa misteriosa. I tedeschi non ne sono stati contenti, e ieri l'altro il cancelliere Bethmann Hollweg ha avuto un bel da fare a volerli persuadere. Nel Reichstag, nella Camera di corte, c'era il Kronprinz che batteva furiosamente la mano ingantata sul parapetto di velluto rosso, approvando con quel gesto, e coi cenii risoluti del capo, le censure che il capo dei conservatori, Heydebrand, faceva al Cancelliere. Piuttosto la guerra, che un patto come quello che fu concluso con la Francia ora. Questa la sintesi delle critiche, e delle gesticolazioni del Kronprinz, accorso a posta da Danzica a Berlino, d'accordo da sempre, due dei suoi fratelli e con l'imperatrice per fare questa romorosa dimostrazione apologetica della « spada tedesca ».

Guiglielmo ha chiamato ad audiendum verbum il figlio irrequieto, che per i due giorni successivi, ha rinunziato alla tribuna nel Reichstag per i palcoscenici di teatro; ma le gesticolazioni significative di lui hanno messo a rumore tutta la Germania ed anche l'Inghilterra. Il Kronprinz è additato ora come il « pericolo tedesco » futuro. Quando avrà le responsabilità del potere sulle spalle, sarà un'altra cosa. I principi ereditari, del resto, hanno nella storia, quasi tutti, la caratteristica di voler parere diversi dai padri. Intanto il pericolo del futuro, non è già l'applauso della sinistra, l'incoraggiamento di Bebel e le lodi del *Vorwärts*. Forse è un po' troppo! — penserà fra sé Guiglielmo II. Almeno da noi le lodi dell'*Avanti!* non giovano più a nessuno!...

Una difficoltà che l'Italia non ha preveduta abbastanza in Tripolitania è la solidarietà fra turchi ed arabi — la solidarietà del comune principio religioso musulmano. È l'unica arma offensiva che la Turchia ha saputo maneggiare con profitto. La questione Tripolitana è diventata « questione musulmana » rischando di diventare « questione di principio », anti-cristiana universale. Lo provano le esaltate e pericolose manifestazioni del Cairo, e le sciagurate scene di selvaggia violenza a Tunisi, a Tripoli, a Bengasi, all'Algeria. La Turchia conta perfidamente su questa molla del sentimento religioso, grazie alla quale può far sentire anche alle altre Potenze i disagi della guerra che combatte con noi. Le scene a Tunisi della sua settuagesima sono state gravi, spaventevoli: hanno pagato con la vita una ventina di poveri italiani inoffensivi — ed anche questi dovremo vendicare coi tanti altri che la barbarie turca ha massacrati qua e là. Ma il governo francese, padrone effettivo della Tunisia, ha dovuto sentire tutta la molestia e tutto il pericolo del movimento aggressivo musulmano, al quale ha opposto lo stato d'assedio. Lord Kitchener, anch'egli, dall'Egitto ha segnalato a Londra i pericoli della reazione musulmana contro l'elemento civilizzatore, l'elemento europeo; e l'Inghilterra — i cui Sovrani solcano ora il Mediterraneo per andare ad assistere alla guerra — imperiale indiano a Delhi, anche l'Inghilterra, deve sentire qualche inquietudine, dati i molti milioni di musulmani sottoposti al suo dominio. La Turchia nella sua impotenza militare contro noi, ha assegnato ad tutti i fastidi che può procurare indirettamente alle Potenze, sperando da ciò un'azione loro coercitiva che induca noi alla pace. Ma per fare la pace bisogna essere in pace. Dell'Italia, con tutto denotato, non ha potuto dichiarare le condizioni alle quali è pronta a fare. La Turchia ha risposto netto di no. E allora?... Guerra ad oltranza — in Tripolitania, e, forse anche, nell'Egeo!...

L'arcipelago dell'Egeo pare destinato a che le potenze ne occupino, in dati momenti, l'una o l'altra isola per prodigare l'orgoglio turco. L'Inghilterra ha fatto ciò ripetutamente. Perché non dovrebbe poterlo fare l'Italia?... Quelle povere isole, così celebri nelle antiche storie della Grecia possente e gloriosa, sono tenute dalla Turchia nient'altro che come vacche da mungere. Poco diversamente da quel che erano la Tripolitania e la Cirenaica. Le popolazioni di quelle isole hanno una tendenza all'Italia, dopo una lunga tristezza del dominio turco, Ma e le potenze?... Esse sanno bene che l'Italia non è mossa da spirito di dominazione nuova, di conquista. Sarebbe una specie di sequestro temporaneo, per indurre la Turchia alla ragione. O perché non si dovrà poter fare ciò?... E magari anche passare i Dardanelli e salutare con qualche *shrapnel* italiano le mura del Campidoglio?... È una parola quasi esilarante che si sente anche quando, nei secoli, ha i suoi pericoli di rinomanza. C'è un trattato, di quasi sessant'anni fa, epilogo della guerra di Crimea, che vieta alle navi da guerra straniere di passare i Dardanelli. È firmato, con la garanzia, anche in nome di Vittorio Emanuele II (allora re di Sardegna) da Cavour. C'è da scommettere

in oblio l'inesauribile ricchezza delle virtù e delle generosità del cuore umano. Si capisce quindi che i soldati altro non fossero se non i figliuoli del proletariato sacrificati, assassinati, con quel che segue. Ma in verità questi nostri soldati spediti qui in Tripolitania a combattere il turco e l'arabo non hanno l'aria d'essere le vittime di nessuno, di crederci le vittime di nessuno, e si può dire di loro che mettono in pratica il precetto de' testi sacri il quale suona: — *Servite Domino in laetitia*.

Essi servono con la letizia nel loro. Servono la borghesia italiana? La servono lietamente. Servono il governo italiano? Lo servono lietamente. Servono forse la Patria? La servono lietamente. In verità non sanno e non domandano di sapere. Non sapevano che cosa l'arabo fosse e conoscevano soltanto di nome il turco; ignoravano che cosa la Tripolitania fosse e dove fosse, e senza alcun dubbio lo perché non sanno: non sanno perché fanno la guerra, perché la borghesia italiana, o il governo italiano, o la Patria li abbiano mandati a fare la guerra. Ma una cosa solo sanno e sentono, ed è che agiscono; che agiscono nella maniera più conforme alla natura umana, perché la più strenua e la più pericolosa. E agiscono lietamente: servono, come dicevamo, il loro Signore sconosciuto con letizia di cuore. La cosa che più li piaciuta nel nostro soldato agli addetti militari stranieri, dopo il suo slancio nel combattimento, è stata la sua giocondità nella tregua sotto le trincee. La cosa che, dopo il suo valore, più piace anche a noi, è quel carissimo dono che è fatto di giocondità e di cordialità e si chiama con una delle parole dei nostri padri, la *bonarietà*. Il soldato italiano che guerreggia tra l'oasi e il deserto, è gioviale. La catena dei mille e mille soldati agli avamposti è rotta. Stanno in piedi solo poche sentinelle. Gli altri sono sdraiati nelle fosse dei trincee, ciascuno dentro la buca, o giaciglio che s'è scavato nella sabbia. Oppure altri stanno seduti e leggono il giornale, o scrivono alla famiglia, o mangiano conversando in crocchio. È un continuo va e vieni tra gli avamposti e gli accampamenti. Si grida al giornalista che passa, si accorre intorno a lui. Ma appena si leva il grido d'allarme, fulmineamente la catena umana si riforma e stringe i suoi balzati in piedi, tutti fissano alle ferite delle trincee, l'uomo e l'arma sono una cosa sola; i mille e mille soldati stanno pronti a un comando solo, pronti all'atto eroico e pronti a morire per il sergente nel combattimento, o a miei lettori, su tanta obbedienza in tanta ignoranza della nostra gioventù può esser fondata la futura grandezza della nostra Patria. Pareva che simile obbedienza in parte fosse già bandita, in parte fosse italiana bandita al mondo; ma si ritrovava, ancora come negli antichi tempi, questa virtù senza la quale i popoli non avrebbero potuto guerreggiare, né per conseguenza diventar grandi; si ritrova nei nostri soldati che ora combattono a Tripoli tra l'oasi e il deserto.

Si ritrova qui anche la bella democrazia alla maniera antica. Da anni e anni non abbiamo sentito parlare se non della lotta di classe la quale naturalmente ha generato l'odio di classe. Ma vengano a vederlo qui agli avamposti di Tripoli l'odio di classe tra ufficiali e soldati! — Il soldato è felice di dir bene dei suoi ufficiali, l'ufficiale dei suoi soldati. Le virtù dei nostri soldati, le virtù dei nostri ufficiali, tutto enumerare e celebrare dai nostri ufficiali. Un capitano mi diceva: « Le punizioni per i soldati qui non esistono più; esiste soltanto il rimprovero, o la lode. Nel militarismo guerreggiante gli ufficiali hanno con i soldati fraternità di cibo e di bevanda e di vigilia e d'interperie e di giaciglio sul nudo terreno, e fraternità di morte, quando il nemico venga. Nessun'altra democrazia civile seppa fare altrettanto ».

ENRICO CORRADINI.

Nel prossimo numero pubblicheremo il XV capitolo delle Confessioni e Ricordi di Ferdinando Martini nel quale capitolo egli discorre della sua vita da maestro di scuola.

FRANET-BRANCA

SPECIALITÀ DEI

FERNET-BRANCA - MILANO

Amaro tonico, corroborante, digestivo.

Guardarsi dalle contraffazioni.

TAILLEUR TOILETTE
LOVORE
MASSIMA ELEGANZA - NOVITÀ - PREZZI MINIMI
MI O - VIA DANTE, 8 - MILANO

LA VITA DEI PRIGIONIERI TURCHI A CASERTA.



La lotta.

Il capitano Scotti, comandante il deposito,
e il prigioniero capitano Teufik Bey.

Il barbiere.



Una partita a fletto.



Fot. Abeniacar.

I bambini degli ufficiali turchi.

Gli Addetti militari esteri a Tripoli, a bordo del piroscafo *Bosnia*.

Fot. T. Bessa.

che se Cavour si trovasse ora di fronte alla Turchia, non si lascerebbe trattare da quel trattato. Ma non proferiamo invano il nome di un Cavour che le difficoltà avrebbe saputo prevederle e scongiurare prima che si presentassero. Intanto a quanto si dice, la diplomazia turca tratta con la Russia, per concederle, ad amicarsi, il passo dei Dardanelli per le navi russe da guerra, dal Mar Nero al Mar di Marmara e all'Egeo, e viceversa. È un'aspirazione vecchia della Russia; ma la Turchia è presa dalla posizione sua in tale tangaglia, che ogni sua concessione per un'utilità immediata, si risolve poi, a lungo andare, in suo danno. Essa, un dì o l'altro, dovrà allargare certo quei suoi Dardanelli. Sarebbe bella che spettasse in quest'ora all'Italia rompere la vecchia formula diplomatica: «i Dardanelli non si toccano!...»

La Russia, del resto, ha ben altre preoccupazioni che i Dardanelli: ha mandato un ultimatum alla Persia, i cui gendarmi hanno minacciato degli agenti russi, che volevano svincolare dal sequestro persiano i beni di Chuâ-el-Saltâné — fratello dell'ex-Scia — e protetto della Russia. L'ultimatum dà tempo alla Persia quarantotto ore per fare delle scuse. La Persia si ostina a non volerle fare. Le quarantotto ore sono già oramai novantasei, e la Russia accenna a occupare due provincie persiane.

— I russi? — mi diceva il mese scorso un «giovine persiano» a Ginevra. — I russi? Se verranno, li prenderemo ad uno ad uno, e li ammazzeremo tutti.

Noialtri europei a sentire tale ingenua affermazione ridevano di cuore, e il persiano sembrava non capire. I persiani sono musulmanamente in uno stato psicologico poco diverso da quello dei turchi. Ma la Persia sta a cuore — «a cuore» sui generis — non meno all'Inghilterra che alla Russia. Così che se la questione russo-persiana si complimerà, ci troverà il suo da fare anche l'Inghilterra. E la Cina? Anche là dovrà preoccuparsi dei casi propri della Russia, che nella sgombrata Manciuria ha lasciati i tentacoli di tanti interessi, che al Giappone fanno gola ora come nove anni addietro.

La Cina è fenomenale. Veduta da lontano,

attraverso i frammentari telegrammi dei giornali, pare un immenso scannatoio formicante di pazzi sanguinari. Non fanno che ammazzarsi fra loro, e quelli che nessuno ammazza pensano essi a suicidarsi: generali, vice-re, alti funzionari mancesi, capi-partito cinesi, col codino, senza codino — è una strage. A Nan-King ci sono audate di mezzo l'altro giorno anche tutte le persone vestite a lutto; il lutto, in Cina, è di bianco e di violetto, e siccome questi sono anche i colori dei rivoluzionari, tutte le persone vestite a lutto hanno lasciata la pelle sulle spade dei mancesi, senza nemmeno avere la soddisfazione di morire per la rivoluzione!... Ora città popolissime, provincie immense, come la Manciuria, si proclamano indipendenti: a Pechino c'è il «giovine cinese» Juan-Shi-Kai entrato come dittatore, o poco meno, mentre non si sa bene dove siano andati a finire il piccolo imperatore, l'imperatrice-madre ed il reggente, che non ha fatto e non fa che piangere, ed ha riempita la Cina di editi il cui ritornello è press'a poco questo: «Perdonami, o popolo del Cielo, perchè io sono stato sin qui una gran bestia!...» Difficilmente si trovano nella storia dei documenti così ingenuamente divertenti come quelli ora editi dal trono Manciu, che ha lanciato anche l'afirmazione: «tutte le nazioni devono passare attraverso la rivoluzione». Questi sono gli esordii della costituzione in Cina: ed essa comincia con la dittatura affidata all'innovatore Juan-Shi Kai.

Ed ora vi invito a salire dal Celeste impero addirittura al Cielo. Anch'esso offre novità e meraviglie. Saturno — il magnifico pianeta dall'anello misterioso — è a noi insolitamente vicino... Il 10 novembre era distante un miliardo e 220 milioni di chilometri!... Una distanza minima, se si faccia astrazione dalle nostre misere abitudini quotidiane, e ci si elevi alle altezze della sublime astronomia!... Saturno è dunque, in questi giorni, in condizioni straordinariamente favorevoli per gli osservatori. Il verdastro, meraviglioso pianeta, il cui volume è 730 volte più grande di quello della Terra, ed ha un diametro di 119.000 chilometri, attira in queste notti la curiosità indagatrice dei dotti, ed anche dei

profani, per il grande anello misterioso e leggero che ne circonda l'equatore, e forma una corona di luce attorno all'aureo globo gigantesco. Di che cosa è mai fatto quel magnifico anello?... È solido?... È liquido?... La scienza è ormai d'accordo nel concludere che d'altro non si tratti che di una miriade di piccoli satelliti aventi ciascuno la loro gravitazione indipendente. Ed oltre a questa miriade di asteroidi, formanti il suo anello, Saturno ha dieci satelliti che gli tessono intorno i lacci invisibili delle loro orbite infinite. E gli abitanti di Saturno?... La scienza non ne sa nulla di certo ma se i saturnini esistono, devono essere incomparabilmente felici in un mondo le cui notti sono illuminate dall'anello che, come un'immensa fascia, fiammeggia tutt'in giro all'orizzonte, e dalle dieci lune roteanti con velocità disuguali. Orgogliosi e felici i saturnini, chi sa cosa deve sembrare loro questa nostra Terra, dalla forma così banale, e con una massa ed una posizione così mediocre!...

Forse è un poco questa coscienza dell'umiltà terrestre a spingere miliardari come Rockefeller e come Carnegie a prodigare le loro ricchezze ai miseri mortali nell'aspirazione quasi celestiale di arrivare alla povertà nell'ora della morte. Rockefeller si calcola che abbia ereditato sinora in beneficenza 864 milioni di franchi, Carnegie, che ha dati ora altri 125 milioni per aiutare il progresso e la diffusione della cultura e dell'umanitarismo, compie sabato i 77 anni, e si augura di morire povero perchè — pare abbia detto — «morire ricco è un delitto» — ed ha già elargito in beneficenza un miliardo e 104 milioni!...

Egli si eleva, psicologicamente, a 2000 metri attribuiti da Voltaire alla statura degli abitanti di Saturno... I quali, se esistono, chi sa se saranno sollevati, essi, dai pesi della ricchezza e della povertà, onde tanti si travagliano i formicolanti abitatori di questa piccola Terra così piena di orgogli.

152 illustrazioni

Spectator.

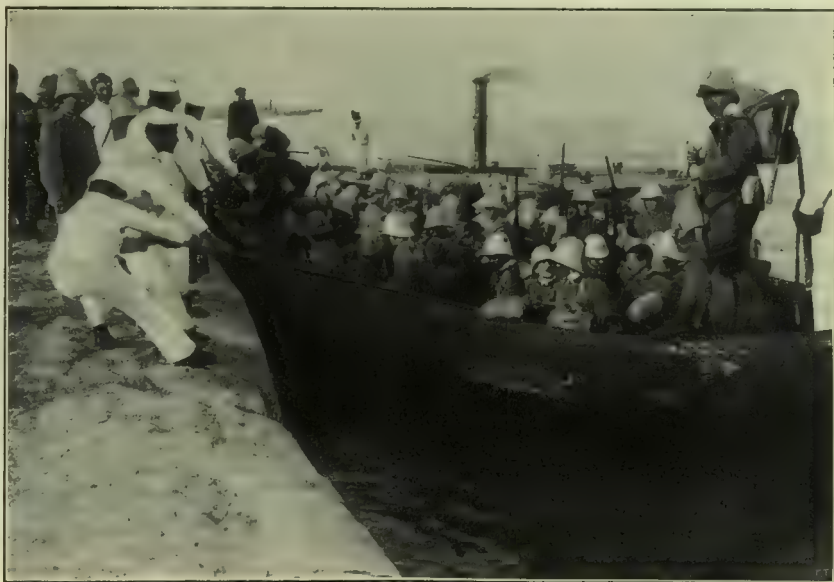
ERAT. Sono i migliori automobili
Silenziosi - Economici - Veloci
Realizzanti - Eleganti

L'IMBARCO E LO SBARCO DELLE TRUPPE PER LA GUERRA.



L'artiglieria proveniente da Palermo coi carretti siciliani per il trasporto delle munizioni, s'imbarca a Napoli.

Fot. D'Agostino.



[Riproduzione vietata].

Come sbarcano le truppe a Tripoli.

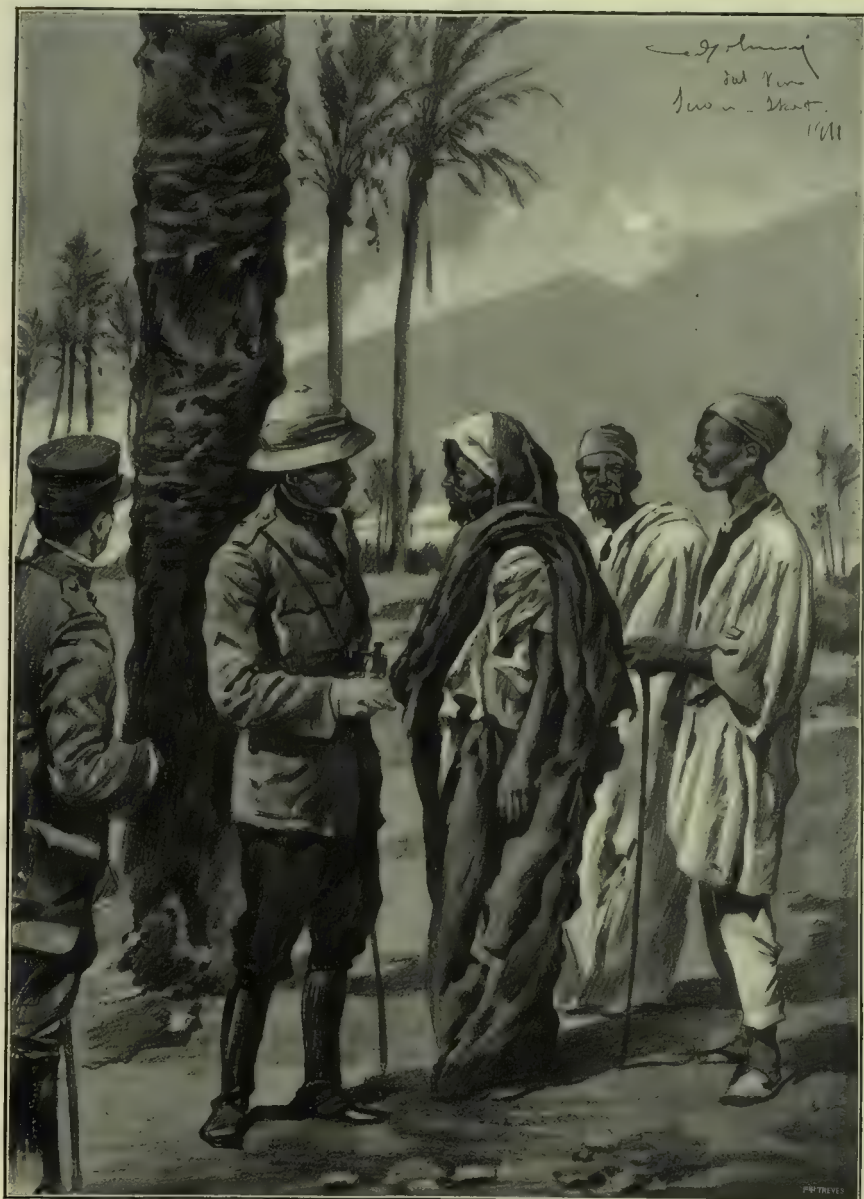
Fot. del nostro inviato speciale.

IL MONUMENTO PROVVISORIO AI CADUTI DEL 26 OTTOBRE A SIDI MESSRI.*(Disegno di G. Amato da fotografie del nostro inviato speciale).**(Riproduzione vietata).*

Il colonnello Spinelli, con la spada alzata, fa l'appello d'onore dei morti in presenza delle truppe.

LA VITA AGLI AVAMPOSTI NELL'OASI DI TRIPOLI.

(Disegno del nostro inviato speciale).



[Riproduzione vietata.]

Un informatore sul limitare dell'oasi.

I DIALOGHI DEI VIVI

"In bello veritas"

Interloquiscono due pacifici.

Un pacifico. — Un altro degli effetti preziosi di cui va riconosciuto il merito alla guerra...

L'altro pacifico. — È stato già rilevato: i coniugi Toselli sono stati subito messi fuori di combattimento.

— C'è di meglio. Lo stato di guerra, lo stato psicologico in cui si trova tutta l'Europa dà cioè la nostra guerra, è diventato un po' simile a quello che individualmente potrebbe procurarci una libazione di buon vino.

— L'ebbrezza? Veramente l'igiene ci proibisce ad esempio gli astenti.

— Gli astenti autentici sarebbero i pacifisti: a loro anche un dito di barolo dà alla testa e si mettono a traballare deplorabilmente sui marciapiedi della logica. Ma l'uomo saggio, che non disprezza i calcoli misurati, riconosce di quando in quando i vantaggi morali di una sottile ebbrezza che gli rinfresca l'anima, gli solleva il cuore, gli schiarisce le idee e gli aguzza la volontà.

— Ma gli rovina lo stomaco.

— Lo rovina di più l'indigesta poleda delle miserie quotidiane. E noi ne abbiamo ingozzata tanta!

— Credete che non ne dovremo ingozzar più?

— Può darsi, ma con un po' più di sale, speriamo. In ogni modo rimane indiscutibile l'osservazione secolare, che l'uomo si rivela tra i biechi. Ed io aggiungo, perché la guerra, come il buon vino, permette qualche interessante esplosione di verità.

— Anche fra i turchi?

— Sissignore: la guerra porta la verità anche fra i turchi. Dicono delle bugie qui nostri non irreprensibili avversari, delle grosse bugie che io oserei chiamar sincere, perché all'abborrita verità non chiedono in prestito nulla, nemmeno la verosimiglianza. Vi pare strano? No: vuol dire che la verità dell'anima turca è costituita da una gigantesca menzogna. Quando, per caso, dalle loro bocche esce qualcosa a cui dobbiamo riconoscere i caratteri del vero, siamo noi che c'inganniamo: la loro intenzione è sempre quella di dire una nuova bugia. Una verità in bocca turca non può essere che una menzogna mal riuscita. Tra gl'infiniti innocenti che hanno affogato nel Bosforo, la Verità — quella vera — è stata la prima. Se anche avessero voglia di ritirarla a galla, oramai non potrebbero ripescare che un povero cadavere putrefatto.

— Il guaio è che anche fuori di Bisanzio la tanta Verità sembra altrettanto variata: nella leggendaria Vienna, nella leale Germania, non poco anche tra i nostri amici quaccheri d'Inghilterra.

— Benissimo. È la riprova del mio modesto ma inoppugnabile asserito: come in vino, così in bello veritas. Noi ora stiamo svinando fra Tripoli e Cirene, e i fumi del vino non hanno attaccato agli spettatori.

— Contrariati che di quel vino loro non ne berranno.

— Anche questo è indubitato. Ma è addirittura assiomatico che noi siamo arrivati a scoprire un po' il vero fondo del cuore dei nostri numerosissimi amici e ammiratori, appunto quando abbiamo cominciato a far sal-

tare in aria, in vece che tappi di spumante, alcuni energici *shrapnels*.

— Non è però stata una scoperta troppo consolante, accorgersi di essere antipatici a tre quarti d'Europa.

— Sentite: se per meritarcene le simpatie di quelle pure e illuminate coscienze che in questo momento dirigono tanta parte dell'opinione europea, se per prendere nei loro cuori l'ambitissimo posto che vi tengono i turchi, bisogna anche aver sulla coscienza tutti gli antecedenti di cui vanno gloriosi i nostri impeccabili avversari, quasi quasi conviene rinunciare per sempre alle loro approvazioni.

— Ma è possibile che in buona fede si pensi di noi quel che si dice? Briganti ma vili, vili ma crudeli, crudeli ma... fuggiaschi.

— La buona fede? E che c'entra la buona fede? Vi ho pur detto che lo stato di guerra mette a nudo l'anima autentica, quella elementare: passioni, rancori, istinti. La buona fede è una cosa molto derivata, una cosa di lusso, una specie di decorazione che si appiccica dalla parte del cuore, ma non nel cuore, nei giorni di gala. Oggi non abbiamo il diritto di preterenderla né dagli arabi di Tripoli né da quelli di Europa.

— Il ravvicinamento non è cortese.

— Ritorneremo cortesi, anche troppo, dopo la guerra, quando l'opportunità del quieto vivere ci consiglierà a riadattarci la quotidiana maschera della buona educazione. E anche loro saranno un po' seccati di essersi troppo scoperti. Ora sono i nostri alleati che ci fanno gli arabi, e allora anche gli arabi si sbaccheranno a fare i nostri alleati. E mentiranno di nuovo questi e quelli. Mentre, almeno ora, gli uni e gli altri sono stati sinceri in tutte le gradazioni dei loro sentimenti: prima un po' di sgomento, poi — visto che facevamo perfino la guerra con il buon cuore — il disprezzo, in fine il tradimento: le pugnalate organizzate dietro le spalle e la calunnia, organizzata anche meglio, dietro i banchi di redazione.

— Se questa è la verità d'odio che la guerra doveva rivelarci, non era meglio conservare l'illusione d'amicizia di cui ci beneficiava la pace?

— Non temete. Poiché l'uomo vive molto più d'illusioni che di realtà, noi riavremo la pace, e con la pace gli ossequi degli arabi e la benigna amicizia di tutti i tedeschi e dei molti inglesi che or vorrebbero disprezzarci e sono disperati di non riuscirci più. Anche questa è una verità che abbiamo trovato nel rosso vino della guerra.

— Ahimè! Vino spremuto dalle più pure delle nostre giovani vene!

— E sia! Credete che anche nella lieve ebbrezza che ci pervade, non abbiamo lacrime per placare le vittime oltre che ira per vendicarle? Ma c'è un'altra verità ancora, la migliore, che è emersa in quest'ora propizia a tutte le verità.

— La migliore? Quale?

— Questa soltanto, che gl'italiani sanno morire.

— E così facile morire a qualunque vivo, quando la morte lo ferma. Non è lui che può chiamarla o scacciarla.

— Ma qualche volta evitarla. E noi italiani, tra i più tristi segreti che tacevamo anche a noi stessi, ma di cui era ammalata la nostra coscienza, ne avevamo uno che soltanto

oggi possiamo rivelare: temevamo che troppi di noi amassero tanto la vita da non sostenere la vista della piccola morte che vola incontro con il sibilo ironico del proiettile... Oggi sappiamo che i nostri nervi resistono, che anche i cuori delle nostre madri resistono. Che importa che il nostro alleato di ieri, forse il nostro nemico dichiarato di domani, ci disprezzi, quando noi non ci disprezziamo più?

— Dunque volete che la guerra generi la guerra? Che la sottile ebbrezza avvizzisca i muti nella grave ubbriacatura da cui ci si desta con la bocca amara e il cuore disfatto?

— Non temete. Io rimango quell'uomo pacifico che sono. Anzi credo che oramai, al punto a cui siamo arrivati con la vita geologica e sociale del nostro caro pianeta, se siamo ancora nel periodo dei terremoti di assentamento, quello dei cataclismi è finito.

In particolare poi sono disposto ad ammettere che i nostri nemici nascosti fra le palme africane e... le betulle germaniche sono un po' meno numerosi di quanti sembrano. E tattica di buona guerra gli ingannare il nemico sulle proprie forze. Gira e rigira, non sono che gli amici della banca ottomana; e per quanto quella banca sia larga di affetti e di effetti...

Simplicius.

La Mostra del costume. Nel fascicolo di novembre, il *Socio* XX studia un lato originalissimo della Mostra romana di Castel Sant'Angelo. È la Mostra del costume che vi è illustrata e descritta. Dalla primitiva e biblica foglia di fico alla tumultuosa e moderna *jupon-culotte*, quanta strada ha percorso la moda del vestire! Quanti sbizzarimenti, quanti studi, quante dolci torture! Forse pochissime manifestazioni della vita attraverso la sfilata lenta dei secoli, hanno destato tanto entusiasmo, tanti biasmi quanto una modesta o un'audace toilette femminile! Un ventaglio miniato, una calza turca attillata e trasparente, quanti cervelli hanno esaltato, quanti cuori hanno fatto pulsare di amore, tumultuare di gelosia e di odio! Quanta storia ci narrano nella contemplazione muta di essi, camicie oramai di tempi che furono! E questa storia svolge, questa contemplazione commenta l'articolo del *Socio* XX illustrato da bellissime fotografie.

Il *Socio* XX trovasi in vendita presso tutti i librai ed editore al prezzo di cent. 50 il fascicolo.

ROYAL
WINOLIA

Nulla anima la carnagione ed aiuta a mantenere e proteggere alla pelle un aspetto fresco, chiaro, e giovanile come la Cipria Royal Winolia. Essa è, con tutti gli altri prodotti Winolia, un trionfo di perfezione.



KALODONT

CREMA DENTIFRICIA

Indispensabile;

mantengono bianchi e sani i denti. Utilizzandola giornalmente, protegge da malattie infettive.

LA FRONTIERA TUNISINO-TRIPOLITANA.

— Dal Mediterraneo a Ghadamès —

DI L. PERVINQUIÈRE

prof. alla Sorbona, membro della Commissione francese per la delimitazione dei confini fra Tunisia e Tripolitania.



Ghadamès. — La fonte e la muraglia della gran Moschea.

Gli avvenimenti che si svolgono sull'altra riva del Mediterraneo apporteranno una profonda modificazione alla carta politica dell'Africa: l'Italia e la Francia diventeranno limitrofe per una lunghezza di più che 400 chilometri. Interessa dunque conoscere la zona di confine, lungo la quale le autorità dei due paesi saranno in contatto.

Per lungo tempo la frontiera fra la Tunisia e la Tripolitania rimase imprecisata per gran parte del suo percorso, in quanto che non vi esiste verun limite naturale facilmente riconoscibile. Le incursioni delle tribù tripolitane, appoggiate facilmente dalle autorità turche, resero sensibile la necessità di una delimitazione. Questa fu decisa in seguito ad un fatto che avrebbe potuto avere gravi conseguenze: il comandante dei territori del Sud della Tunisia fu assalito da dei regolari turchi presso il posto francese di Dehabit. Perciò, nella primavera scorsa, una duplice commissione, francese e turca, fu incaricata di delimitare e stabilire la frontiera tunisino-tripolitana. Si scrive queste righe fu addetto alla Commissione, con la speciale missione di studiare la geologia e le risorse minerarie di quel territorio poco conosciuto.

La Tripolitania, al pari del Sud della Tunisia, comprende due regioni ben distinte. Lungo il mare si distende una larga pianura, occupata in gran parte da terreno alluvionale — la Djelfara: è la regione coltivabile dove è concentrata la maggior parte della popolazione. In fondo a quella pianura, larga da 80 a 150 chilometri, sorge un'alta costa, misurante da 300 a 400 metri, al disopra della quale si distende all'infinito il Dahar, immensa spianata leggermente inclinata verso l'interno. Alcuni sentieri, più o meno difficili, permettono di varcare tale muraglia naturale. Tutti i passaggi importanti sono del resto dominati da vecchie fortezze: Gharian, Yeffren, Djado, Nalut, ecc. Negli insediamenti della montagna si è accumulato un terrore rosso, favorevolissimo alla coltivazione dell'olivo, ma appena si è un poco lungi dalla cresta, appare il regno della pietra. Il vento ha spazzata ogni traccia di terra; i

pozzi diventano altrettanto rari quanto profondi. Non c'è dunque da sorprendersi che la popolazione sia molto rada sul Dahar: essa non comprende che dei nomadi, viventi penosamente del prodotto delle loro mandre. A pena di lungo tratto in lungo tratto si trovano alcune borgate nei punti dove l'acqua è meno scarsa.

Nel Djelfara la frontiera era abbastanza bene precisata. Essa parte dal Mediterraneo, dal capo Adiedir e segue una linea di bassifondi, conosciuti sotto i nomi di Mozts e di Kronti Smeida. Poi essa si arrampica verso il Dahar, raggiungendolo al Touil-Dehabit (il cocuzzolo di Dehabit), gira attorno ad Ouezzen, piccolo fortino (ksar) tripolino scavato fra rocce quasi inaccessibili, e si dirige verso Djennien che essa lascia ad una ventina di chilometri verso ponente. Ormai il carattere della vegetazione cambia rapidamente. Nelle secche vallate che attraversano la spianata, vi è ancora un poco di verdura, ma ben presto il regno vegetale non è più rappresentato che da qualche pianta rassomigliante stranamente a delle scope; le foglie si sono ristrette al punto da sparire quasi interamente in guisa da offrire meno presa all'evaporazione; la pianta riesce così a resistere alla siccità terribile che caratterizza quel paese. A Murzuq non ha piovuto da dodici anni; a Ghadamès ha piovuto l'inverno scorso, cosa che non accadeva da cinque anni. L'acqua non esiste che in alcuni pozzi, taluni profondi 40 metri, e c'è da chiedersi se quel liquido si possa

chiamarlo acqua; spesso vi si trovano da 8 a 10 grammi di sale e di solfato di magnesio ogni litro. Si giudichi dell'effetto prodotto sullo stomaco degli europei; gli indigeni vi sono abituati; del resto essi non hanno altro da bere.

La fauna non è molto più ricca. Qualche volta scappa fuori una lepre da qualche cespuglio; oppure è uno sciame di gazzelle che fugge a grande distanza. L'anillope è più rara; quanto al muflone, non si trova che in alcuni distretti montagnosi. Il re del paese è il cammello, che non è schifitoso pel nutrimento e brucia passando i cespugli più spinosi.

A Zar la frontiera passa fra i due pozzi, da nulla riparati. Mehigug è un poco meno desolata. Un gruppo di palme adombra i pozzi tripolini e la vallata è coperta di arbusti. A qualche chilometro di là, al Sud di Sinaou, si trova il pozzo di El Ouitia dove lo sfortunato marchese di Morès fu assassinato, nel 1896, da un gruppo di Tounareg, dopo una resistenza eroica.

A poco a poco la sabbia aumenta: essa riempie le depressioni e forma piccole dune alla superficie della spianata. Questa è di un'aridità desolante; è il deserto di pietra. L'Hammadat, come dicono gli arabi. Nella duna, nell'Erg al contrario, un poco d'acqua si conserva sotto la sabbia; è là che piante dalle radici indefinite vanno a cercare l'umidità loro necessaria. Nulla è più falso del pregiudizio, fortemente radicato tuttavia, della sterilità delle sabbie del Sahara. La duna è il solo luogo dove siavi un poco di vegetazione;

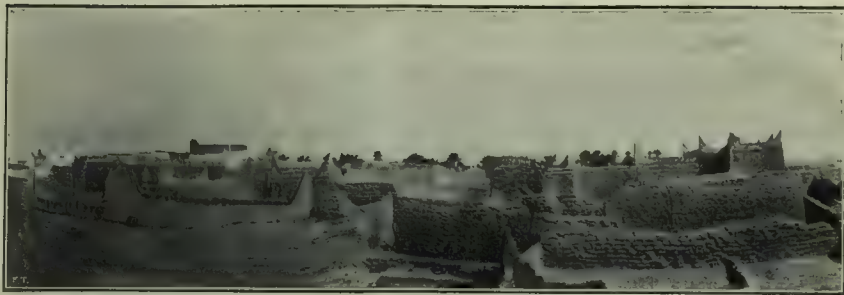


Mehigug e i pozzi tripolini. — La frontiera passa tra le palme e la cresta in fondo.

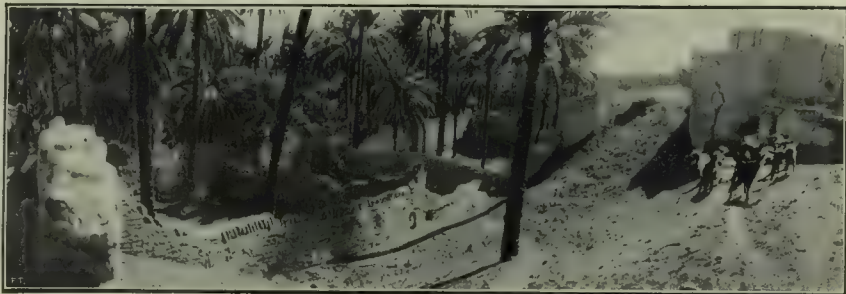
¹ Léon Perquinquière, di cui abbiamo fatto cenno nel numero precedente preannunciando questo suo articolo scritto espressamente per l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, fu la primavera scorsa nell'Africa del Nord come membro della missione franco-turca per la delimitazione del confine fra la Tunisia e la Tripolitania. Egli poté soggiornare qualche tempo a Ghadamès, la principale oasi del Sud della Tripolitania, e fece là osservazioni interessanti, espresse in questo articolo, e poté far eseguire curiose fotografie, le prime che colà siano mai state eseguite, di tanta attualità ed autentiche. Léon Perquinquière è uno studioso ed un dotto: a Parigi è incaricato di conferenze alla Sorbona dall'Accademia delle scienze; ha parlato dell'Africa del Nord, e specialmente della Tripolitania, davanti alla Società Geografica di Francia, e la sua parola è competente, piacevole ed obiettiva.



LA FRONTIERA TUNISINO-TRIPOLITANA.



Ghadamès. — Le terrazze e le corna agli angoli delle case.



Ghadamès. — Giardini nel quartiere di Uled Bèlil. — Notevole è la piccolezza di questi giardini chiusi tra mura.



Le grandi dune di Mzezen.

LA FRONTIERA TUNISINO-TRIPOLITANA.



Ghadamès. — Veduta generale, il cimitero e le due Moschee.



Il lavatoio di Ghadamès.



Una porta della città di Ghadamès.

LA FRONTIERA TUNISINO-TRIPOLITANA.



Ghadamès. — Un crocicchio nel quartiere di Taferfer.

il vero deserto è il deserto di pietra. Si è potuto dire, parlando dell'Hammadat e dell'Hamra, che non vi si troverebbe di che farsi uno stupefacente.

Tuttavia l'ammonitiamento delle sabbie potrebbe diventare un ostacolo molto serio alla circolazione. Quando si volge verso Ghadamès bisogna appunto superare due ampie linee di dune, valendosi di un *defilé* conosciuto sotto il nome di *el Bab*, la porta.

A Mzezem le dune sono alte fino 100 metri. Ai loro piedi distendesi una depressione coperta di sale, la *sebkhat* Mzezem che scintilla ai raggi del sole al punto da accecare. Sull'orlo di quella depressione i turchi avevano eretto un piccolo forte caduto in ruina, sebbene non abbia che una cinquantina d'anni.

Superata la *sebkhat*, ecco il deserto, ancora più orribile di prima; più nessuna traccia di vegetazione! I cammelli stessi non tro-

vano più il loro pascolo. Dappertutto il suolo è nudo, miscela di silice bruna e di gesso pulverulento che s'innalza in bianca nube al passare dei cammelli. In quella pianura immensa, dove qualsiasi riparo naturale manca affatto, piccoli cumuli di pietre indicano soli la via da tenere.

Così, è con una specie di sollievo che si vede spuntare all'orizzonte la palmeraglia di Ghadamès. Certo questa oasi sembra molto mediocre a chi conosce le splendide oasi del Sud Tunisino, ma quando si ha girovagato qualche tempo in questo deserto calcinoso, è una gioia per gli occhi incontrare del verde.

Ghadamès aveva per noi un'altra attrattiva. È noto che in altri tempi Ghadamès dipendeva dalla Tunisia e pagava tributo al bey di Tunisi. I turchi vi si sono installati senza che nessuno abbia protestato. Ora da quando vi esercitano effettivamente la loro autorità,

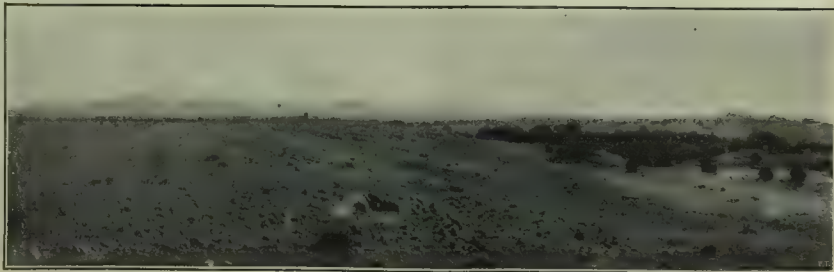
nessun europeo ha mai potuto penetrarvi, tranne De Cornetz, entratovi grazie a travestimento. Era dunque ancora la città misteriosa della quale parlavano gli antichi racconti. Vale a dire che le fotografie da noi eseguite sono le prime che vi siano state fatte. Di più, gli abitanti non si sentivano affatto sicuri di fronte ai nostri apparecchi, da essi presi per certi quali *revolvers*; e appena prendevamo di mira qualche gruppo, tutti eclissavansi. Bisognava operare di sorpresa.

Un lungo rialzo di terra, lungo il quale alcune pietre sono parsimoniosamente disseminate, circonda non solo la città, ma anche i palinzi, precauzione utile contro i saccheggiatori del deserto. Oramai i muri sono in rovina, come tutto il resto. Un terzo dell'oasi è abbandonato, perché l'acqua della sorgente non arriva più ai giardini.

Qualche porta ferrata (in guisa da facilitare



Le mura che cingono Ghadamès a settentrione.



Dehibat, l'ultimo posto tunisino comandato da un ufficiale francese.

la difesa) dà accesso a quella città singolare. È un dedalo di straduccole, completamente oscure la maggior parte. Le strade passano sotto le case, cosicchè pare di circolare dentro una miniera, impressione rafforzata dal fatto che i soffitti sono foderati di tronchi di palma. Sedili di pietra o di gesso corrono lungo le strade; su di essi gli abitanti passano le ore calde del giorno a fantasticare o a dormire. Qua e là qualche strada si allarga così da formare uno spiazzo egualmente coperto dove il sole non penetra. Qualche cavetto, lasciato fra casa e casa, reca un poco di luce e di aria respirabile, ma si percorrono spesso un centinaio di metri nella completa oscurità. Quando si ode rumore nella strada, si tossisce, o si picchia sul pavimento col bastone per segnalare la propria presenza, onde evitare collisioni sgradevoli. In tali condizioni non è facile fotografare le strade: le fotografie illustranti questo articolo sono state fatte agli sbocchi dei volanti o in qualche luogo dove le strade sono all'aperto. In questi ultimi luoghi si può esaminare il carattere delle case, uniformemente costruite in mattoni crudi, cosicchè una forte pioggia produrrebbe un vero disastro. Le case sono ad un piano, od anche a due; agli angoli si innalzano specie di corni che danno un'entrata sudanese spicata a talli costruiti. Al disopra di tutte le case dominano delle terrazze, che nella giornata sono lasciate alle donne, le quali così possono visitarsi senza scendere nelle strade, dove non circolano che le donne di condizione inferiore.

Il punto centrale è la piazza del mercato, dove l'animazione è sempre considerevole. Vi è là una curiosa mescolanza di razze; che bel luogo di studi per l'antropologo! Il mercato è il punto intermedio e l'acqua fra i due quartieri principali. In fatto, la città è divisa in più frazioni spesso in guerra le une contro le altre. Così ciascuna ha il proprio quartiere, e ciascun quartiere ha le proprie mura e le proprie porte. Attualmente la pace regna in Ghadamès e non si chiudono più la sera le porte dei quartieri, e nemmeno le porte della città; ma un abitante di un quartiere non passa mai in un altro quartiere; solamente gli affrancati e gli schiavi vanno dappertutto.

Presso la piazza del mercato trovasi la sorgente a cui Ghadamès deve la propria esistenza. Esce dal fondo di un bacino avente una quarantina di metri nella sua maggiore lunghezza. L'acqua è tiepida (30 centigradi) e leggermente salata. Scorre in cinque canali che vanno a dare fertilità ai giardini. Questi comunemente sono di un'esiguità tale, che molti non contano più di quattro o cinque palme. Sono attornati di muri in mattoni di terra semplicemente indurita al sole, terra cavata dagli stessi giardini. Si è dovuto, in fatti, scavare il terreno perchè l'acqua della sorgente potesse arrivare fino all'oasi; alla periferia i giardini sono, spesso, più bassi di tre o quattro metri in confronto del suolo naturale, e con tutto ciò l'acqua ha ben da fare per arrivarvi. Esistono anche dei pozzi a bacula che danno dell'acqua tiepida.

La molteplicità dei muri toglie molta attrattiva all'oasi; da nessuna parte si trova qualcosa di quelle prospettive ombrose che

danno così gradevole carattere alle oasi del Sud Sustinio; dappertutto si passa fra maglie grigie indefinite, al disopra delle quali vedesi sporgersi soltanto il pennacchio delle palme. I giardini sono del resto molto bene coltivati. È questa la cura dei negri, che sono numerosi in Ghadamès. Vi è inoltre tutta una casta: gli Atrya, antichi affrancati che disimpegnano le mansioni subalterne. Anche le persone di riguardo hanno talora nelle vene sangue negro; i mulatti dominano, e i bianchi sono eccezione. Sono dei Bérberi la maggior parte, sebbene una frazione si dica di origine araba. In tutto gli abitanti sono un 5 o 6 mila.

Anticamente Ghadamès ebbe importanza commerciale considerevole per il Sahara, ma ora è ben decaduta dal suo antico splendore. Dovunque scorgonsi le prove di una decadenza completa... La nostra inchiesta ci ha condotti alla conclusione che il totale degli affari non vi oltrepassa il milione. Non è mai troppo ripeterlo: il grande commercio del Sahara era il commercio degli schiavi. I Ghadamèsiani erano dei mercanti di schiavi reputatissimi. Il giorno in cui i popoli cinesi hanno interdetto la tratta — giustamente — il commercio del Sahara è stato ucciso. Attualmente il traffico degli schiavi non si poteva fare che per Ben Gazi. L'Italia con la sua occupazione metterebbe termine a questo obbrobrioso commercio: la resistenza da essa incontrata da quel lato, dipende, in gran parte, dal fatto che le popolazioni musulmane vorrebbero conservare questa sorgente di profitto altrettanto importante quanto illecita.

Gli altri articoli di commercio erano l'avorio, le penne di struzzo e l'oro. L'avorio e le penne di struzzo diventano sempre più rari; quanto all'oro, veniva da Tombuctu, ed ha preso un'altra direzione. Resta ancora un altro ramo di traffico che potrà essere sviluppato — cioè i prodotti manifatturieri (cotone, zucchero, candele, ecc.) diretti al Sudan; ma però può darsi che le vie commerciali non passino più per Ghadamès.

Checcè ne sia, l'Italia dovrà fare uno sforzo serio per amministrare ed organizzare codeste terre, ed è naturale che la sua attività si concentri, per molto tempo, nella zona costiera, di gran lunga la più ricca e la più favorevole alla colonizzazione.

LEONE PERVINIÈRE.

Le Memorie di Crispi su la politica estera.

Da quando il volume di Francesco Crispi su *1 Mille* comparve l'anno scorso, suscitando grande sensazione, si fece più vivo il desiderio che si proseguisse la pubblicazione delle Memorie e documenti da lui lasciati.

Ora sta per uscire un nuovo volume, che contiene le Memorie di Crispi e documenti sulla *Politica Estera* del suo tempo.

La storia politica contemporanea è poco nata nelle sue cause determinanti, e quel che se ne dice è sospetto. Il documento spesso manca, e senza questa « pietra di paragone » la verità ha il valore di un'opinione.

Il nuovo volume del Crispi che vedrà la luce a metà dicembre, non sarà accusato di poco ossequio alla verità poichè nessun fatto rievoca, illustra e spiega senza suffragio di documenti, i quali furono ordinati con molta cura dall'on. Palamenghi-Crispi, come già fece per il volume sui *Mille*.

Di che cosa si occupa il nuovo volume? È difficile dirlo in poche parole, avendolo appena dato un'occhiata al manoscritto. Vi è dentro genuinamente l'eccezionale temperamento politico di Crispi, con le idee che lo appassionarono, con i fatti che permettono di valutare l'influenza che lui realmente esercitò in Europa; e vi sono quindici anni della politica estera fatta dall'Italia.

Crispi racconta come adempì alla missione segreta datagli nel 1877 da Vittorio Emanuele per proporre alleanza alla Germania. È qui una pagina (per esser più precisi sono circa 70 pagine) di somma importanza, poichè ne risulta la dimostrazione che trentaquattro anni fa l'Italia avrebbe potuto «iniziare» una vita

nova, la quale l'avrebbe in breve tempo spinta molto innanzi nel suo cammino verso la potenza e la prosperità, se Vittorio Emanuele non fosse morto e Crispi non fosse stato messo in disparte.

La politica estera italiana dal 1878 al 1882 è esposta con chiarezza ed efficacia; come fummo al Congresso di Berlino esclusi dai benefici, a quali pericoli ci espose l'irredentismo, in che modo la Francia s'impadronì di Tunisi, e dopo quali vicende nacque la Triplice Alleanza.

Mentre l'Egitto era agitato da Arabi-Pascià, fu dall'Inghilterra progettato un intervento anglo-italiano. Crispi fu a Berlino e a Londra, ed espose in nove lettere, che vedranno ora la luce in questo volume, la convenienza e l'utilità del consenso dell'Italia, che purtroppo fu negato.

Il primo trattato della Triplice Alleanza non dette risultati; il secondo, stipulato nel 1887, fu migliore. Convenne alla Germania di tenersi legata all'Italia, e il principe di Bismarck largheggiò in concessioni e si adoperò a far garantire dall'Inghilterra lo *status-quo* nel Mediterraneo.

Tornato Crispi al potere, l'Italia non rimase più alla retroguardia. La Bulgaria fu salvata dal non-intervento proposto e difeso da Crispi. Il viaggio a Friedrichsruhe guadagnò Bismarck alla difesa degli interessi italiani oltre la parola. L'ostilità della Francia per l'alleanza dell'Italia con la Germania si manifestò irreducibile nella rottura delle relazioni commerciali franco-italiane; poi, nell'incidente consolare di Firenze e nelle questioni delle tasse a Massaua e delle scuole nostre in Tunisia. Di queste tre vertenze, che furono tre vittorie per la politica italiana e sono ancora mal note, i lettori troveranno nel nuovo volume una documentazione esauriente.

Insieme alla politica estera italiana, è lu-meggiata nei *diari* originali di Crispi la politica delle Grandi Potenze, sono chiariti avvenimenti e disegni di grande importanza, quali la progettata partenza da Roma del Papa e il licenziamento di Bismarck.

Il volume di circa 400 pagine si chiude con un capitolo su Tunisi e Tripoli, che contiene notizie di grande attualità. Autografi di Gambetta, Gladstone, Bismarck, Federico III e Salisbury sono, in fac-simile, intercalati nel testo.

Questo libro d'interesse non solo italiano, ma europeo, dimostrerà che la cosiddetta « megalomania » di Crispi procedeva dalla esatta visione dei nostri interessi, dalla sicura valutazione delle nostre forze. Gli avvenimenti di questi giorni, i quali hanno ridato all'Italia la coscienza dei suoi interessi e delle sue forze, si rannodano idealmente all'opera di Crispi e alla politica ch'egli inaugurò e seguì con salda fedeltà nell'avvenire della Patria.

CACAO BENSCH
COLAZIONE IDEALE
MARCA FAVORITA IN TUTTO IL MONDO.



CANAL BELG
AMSTERDAM.

La Fotografia **KODAK**
è soprattutto indicata per quelli che non vogliono o non possono adoperare la Camera Oscura
perchè la Fotografia **KODAK**
si fa in **PIENA LUCE!**

La Fotografia **KODAK**
è soprattutto indicata per quelli che non comperando la Fotografia la vogliono imparare senza studio
perchè la Fotografia sistema **KODAK**
procede **SENZA RICHIEDERE STUDIO.**
L'ignorante nell'arte, il ragazzo, una bambina, con un apparecchio od un Opuscolo **KODAK** procedono dal principio alla fine da soli!
Sono Fotografati in pochi minuti!

Chiedere Cataloghi ed Opuscoletti alla

KODAK Soc. An. MILANO: Corso V. E. 34
ROMA: Corso Umberto, 108
NAPOLI: Via Roma, 282

Gli automobili **ITALA** sono perfetti

I SOVRANI D'INGHILTERRA SI RECANO IN INDIA PER ESSERE INCORONATI.



Il yacht reale *Medina*, appositamente costruito per il viaggio dei Sovrani in India, lascia Portsmouth (New Illustration Company).

L'11 novembre i Sovrani d'Inghilterra sono partiti dalla metropoli britannica salutati entusiasticamente da una enorme folla che augurava loro il buon viaggio verso le Indie. A Portsmouth si sono imbarcati a bordo dello yacht reale *Medina*, il quale li condurrà prima a Gibilterra, poi a Porto Said e poi direttamente a Bombay, dove giungeranno il 2 dicembre e dove assisteranno al Durbat di Delhi, per la proclamazione di Re Giorgio a Imperatore delle Indie. È la prima volta che un Re d'Inghilterra si reca in persona a vestire il manto di Imperatore delle Indie. Ma prima

d'ora alcun Re d'Inghilterra, dopo la sua assunzione al trono, aveva visitato i domini d'oltremare. Un solo Re d'Inghilterra si era recato fuori d'Europa dopo la sua incoronazione, ma nessun Re britannico era mai stato in India. Durante il viaggio Re Giorgio V sarà in comunicazione radiotelegrafica con i vari ministri per la trattazione degli affari importanti. Per il disbrigo degli affari minori è stato nominato un Consiglio, del quale fanno parte il principe Arturo di Connaught, l'arcivescovo di Canterbury, il Lord Cancelliere e il Lord presidente del Consiglio.

G.B. PEZZIOL
PADOVA

"VOV" ZABAJONE
RICOSTITUENTE

Antagra-Bisleri

cura dalle GOTTA e della Diatesi Urica

Una cura consta di due gradi: il 1° grado - cura del periodo acuto - serve a calmare i dolori non solo ma ad eliminare l'eccesso di acido urico circolante nel sangue; il 2° grado - cura radicale - attacca direttamente quelle intime disposizioni organiche che originano la diatesi.

Durante la cura faie uso dell'Acqua di **NOCERA-UMBRA** "Sorgente Angelica."

Felice BISLERI & C. - Milano.



Dal Mistro.

Maffei.

Manissero.

Ruggerone.

Verona.

LA SQUADRA DI AVIATORI CHE PARTE PER IL TEATRO DELLA GUERRA.

La guerra fra Italia e Turchia.

La riconquista del forte Hamid e la brigata del generale De Chaurand.

Aumentate a Tripoli le truppe, arrivati il generale di corpo d'armata, Frugoni, e il generale di brigata De Chaurand, con altri generali, è stato iniziato fino dal 5 novembre il movimento di recupero delle posizioni dovute abbandonare dopo la triste sorpresa del 23 ottobre; ed il 6 con bellissimo movimento a tenaglia, la divisione quinta (63.^a e 18.^a fanteria) con artiglieria da montagna e cannoni a tiro rapido ha ricoperto, con brillante combattimento, dalle 11 alle 17, il forte smantellato Hamid, ricacciando indietro i turco-arabi, cingendo loro non brevi perdite, e non avendo i nostri che otto feriti.

La nuova divisione militare entrata così bene in azione a Tripoli fa parte della nuova brigata comandata dal tenente generale Felice De Chaurand de Saint-Eustache.

Nato il 12 aprile 1857 a Chiavari, il De Chaurand gode fama di ufficiale molto energico. Entrato nell'Accademia militare del novembre 1872, dopo essere stato promosso nel 1874 sottotenente di artiglieria, due anni dopo tenente e nel 1882 capitano, nel 1884 con questo grado passò nel corpo di stato maggiore. Maggiore nel 1889, tenente colonnello

nel 1895, colonnello nel 1898, nel 1902 passò al comando del 39.^a fanteria e, quindi, promosso maggiore generale nel 1905, ebbe la nomina a comandante della brigata Arezzo. Dal 31 agosto dell'anno scorso fino alla sua partenza per Tripoli ha comandato la divisione di Firenze.

La nuova divisione De Chaurand si compone di due brigate; una agli ordini del maggior generale conte Saverio Nasalli-Rocca; l'altra agli ordini del generale Cesare Delmastro.

Il Nasalli-Rocca è nato l'11 gennaio 1856 a Piacenza; nel novembre 1873 entrò nella scuola militare donde uscì nel '76 con il grado di sottotenente dei granatieri. Fu promosso tenente nel 1879, capitano nel 1886, maggiore nel 1894 e nel 1896 entrò nel corpo di stato maggiore ove raggiunse nel 1900 la promozione a tenente colonnello. Cinque anni dopo passò al comando del 68.^a fanteria essendo stato nominato colonnello. Dal 1909 fino a pochi giorni addietro, col grado di maggiore generale, comandò la brigata Alpi.

Il maggior generale Delmastro è nato il 23 ottobre 1860 a Saluzzo. Allievo della scuola militare nel 1878, sottotenente nel 1880 nel 22.^a fanteria, due anni dopo tenente, fu promosso capitano nel 1887.

Nel 1896 ebbe la promozione a maggiore; nel 1900 entrò nel corpo di stato maggiore con il grado di

tenente colonnello e nell'anno seguente fu nominato ufficiale di ordinanza del Re. Nel novembre 1906 ebbe la promozione a colonnello; nel luglio scorso nominato maggior generale ottenne il comando della brigata Alessandria.

Della brigata De Chaurand fanno parte il 93.^a (colonnello Binnai); il 32.^a (colonnello Amari); il 18.^a (colonnello Baldini); e il 79.^a (colonnello Rossi) e un reggimento di artiglieria.

Altri attacchi sulla fronte sud-ovest delle nostre linee, con vivo impegno ebbero luogo quasi ogni giorno, dal 6 in poi; le giornate più vive furono quelle del 9 e del 16. Fu per la prima volta, il 9, lasciato salire in aria il *broken ballon* le cui segnalazioni molto giovavano ai tiri della *Carlo Alberto*.

Comunicazioni ufficiali precisano così le perdite subite il giorno 9: 18.^a fanteria: morti un tenente e un sottotenente; feriti un tenente; morti tre uomini di truppa; 93.^a fanteria: ferito lievemente un tenente.

Gli aviatori borghesi in Cirenaica.

Ecco i nomi degli aviatori borghesi scelti a far parte delle due squadriglie destinate in Cirenaica: Prima squadriglia, a Tobruk: aviatori: Maffei, Manissero, Dal Mistro, Verona, motorista Buzio, capo officina Canova; sei meccanici, due operai ag-

LIQUORE STREGA TONICO-DIGESTIVO SPECIALLY DELLA DITTA GALBERTI. L'ORDINE TRACCE LA REALTA' RINNOVAMENTO

giunti e 20 soldati. Apparecchi: tre Bleriot e due Deperdussin.

Seconda squadriglia, "Derna aviatori Cagno, Ruggerone, cav. Rossi meccanici e soldati in numero pari alla squadriglia precedente; apparecchi: tre Farman e un Bleriot.

Comanderanno le due quadriglie capitani Alberto Marengi Marengo di fanteria, e Maddaleno Marengo del 4.^a bersaglieri, condotti dai tenenti Capuzzo del 92.^a fanteria e Guido Splendorelli del 5.^a artiglieria, essendo riservata la direzione gene-

rale all'on. Montù, capitano di artiglieria nella riserva richiamato in servizio.

La domanda dell'aviatore Le Lasseur non è stata accettata dalla commissione, spiacente di non poterla accettare, perché il Le Lasseur appartiene a nazione straniera.

(Gli ordini del giorno del gen. Caneva alle truppe nei combattimenti del 23 e 24 ottobre.
L'elogio dell'11.^a bersaglieri.

Ecco l'ordine del giorno pubblicato dal tenente

generale Carlo Caneva, comandante in capo del corpo di spedizione in Tripolitania, dopo il combattimento di Heni del 23 ottobre 1911:

« Nel giorno 23 ottobre l'11.^a reggimento bersaglieri, impegnato nelle trincee dell'area orientale di Tripoli, è stato proditoriamente assalito a tergo da abitanti indigeni che apparivano e dovevano ritenersi sottomessi al nostro governo. Nella contingenza difficilissima per la sabbianità impenetrabile dell'attacco, per la insidiosa del terreno, per il frazionamento inevitabile dell'azione, seppero gli ufficiali ed i bersaglieri dell'11.^a reggimento affrontare vigorosamente gli eventi. E nonostante le notevoli perdite che loro

Ai'armi!

Questo grido chiama all'azione senza perder tempo. Col Rasoio di Sicurezza, Gillette, la lama curva i nostri bravi Ufficiali potranno prima di lasciar la fanga radersi perfettamente in pochi minuti e senza pericolo di tagliarsi.

L'apparecchio "Gillette", formentato argenteo, in orotico astuccio con 12 lame (24 tagli) Lire 25 ovunque.
Gillette Safety Razor Ltd., Londra & Boston. Unico rappresentante per l'Italia: E.F. GILL, Importatore, A.M.BURGO.

Gillette

Nè ripassatura
Nè affilatura
Rasoio di sicurezza

Per avere un bel Seno

La fama delle **Pilules Orientales** come mezzo per sviluppare e rassodare il seno, fa nascere di tanto in tanto alcune imitazioni, delle quali bisogna ben guardarsi per non cadere in trappola.

Rammentiamo che soltanto un prodotto interno può agire favorevolmente sui tessuti e sulle ghiandole mammarie.

Così, signora, non credete che basti frizionare il corpo con una pomata o applicare sulla pelle un apparecchio qualsiasi, per vedere svilupparsi o rassodarsi il seno: ne sarete presto deluse.

Le **Pilules Orientales** al contrario, fanno circolare il sangue con più abbondanza nelle regioni mammarie e provocano la formazione di tessuti puri e la rianestesia delle cellule difformi.

Esse danno in meno di due mesi delle forme graziose al petto ed abbelliscono così le signore e le signorine che ne fanno uso.

Il successo delle **Pilules Orientales** è andato sempre più crescendo da più di trent'anni e senza altro prodotto può detronizzarlo.

Se voi volete acquistare la bellezza del petto, non adottate che le **Pilules Orientales**. Esse sono consigliate dal mondo medico e garantite innocue.

La boccetta con istruzione, L. 6,50; contro assegno L. 6,70.
J. RAYE, Pharmacien, 4, Passage Verdieu, PARIS.
Milano: Farm. del Dr. Zamboni, 5, p. S. Carlo, Roma: A. Bonacelli, 185, G. Vitt. Eman. Napoli: A. Kersalé, 14, Str. V. Carlo.

NON PIÙ MALATTIE
Infatti rigenerando il sangue col rimedio **IPERBIOTINA MALESCI** si ottengono guarigioni inaspettate.
Venite di croce in croce. - Grati Consulti, opuscoli
Stabilimento Chimico Cav. G. MALESCI, Firenze

"AU CORSET GRACIEUX", SORELLE LANDSBERG

MILANO - Via Mercanti, 10 - Casella Postale 536



NUOVO CATALOGO 1911
gratia a richiesta.

"COLUMBIA"

MACCHINA PARLANTE
PERFETTA



L. 8

TRE GIORNI
DI PROVA
GRATIS

CATALOGO GRATIS

COLOMBIA PHONOGRAM PHON. CO.
MILANO

Brodo Maggi in Dadi

È il vero brodo genuino di famiglia
Il brodo per un piatto di minestra
(il dadi) centesimi 5

vennero dal tradimento, seppero con lunga lotta abbattere e giustiziare nel posto ad arrestare i traditori, spazzandoli dal loro tergo e ricucendo la loro linea di difesa. In seguito al piano dell'intero corso di operazione la brillante condotta degli ufficiali e dei bersaglieri dell'11^o reggimento, la loro bravura, la loro invitta virtù militare. Onore ai caduti per la causa italiana, onore agli ufficiali ed ai militari tutti dell'11^o reggimento bersaglieri, onore al colonnello che tante virtù ha saputo infondere nel suo bel reggimento!»

Ed ecco l'ordine del giorno pubblicato a Tripoli il 27 ottobre, dopo l'attacco del 26:

«Ufficiali, caporali e soldati della piazza di Tripoli i ferì il nemico ha portato un violento attacco contro tutte la nostra linea di difesa che fu anche assalita a tergo dai colpi profittori di abitanti dell'area. Ma voi avete saputo ad un tempo spazzare dalle vostre spalle i traditori e respingere dalla vostra fronte un forte nemico infliggendo gravissime perdite. Avete dato prova di esemplare fermezza e di mirabile valore. Ed io cito qui, a titolo di onore, voi tutti e la compagnia da sbarco della regia marina che con voi ha strenuamente combattuto»

«Firmato: Tenente gen. CARLO CANEVA S.

Medaglia d'oro all'84^a fanteria o all'11^o bersaglieri.

Con decreti firmati la mattina del 12 il Re ha insignito la bandiera dell'84^a fanteria e dell'11^o bersaglieri della medaglia d'oro al valor militare per la eroica condotta dei due reggimenti nel combattimento del 23 e del 26 ottobre davanti a Tripoli (Sciara-Sciati e Sidi-Messiri).



† Tenente Luigi De Martini.

Ufficiali morti e feriti.

Il tenente Luigi De Martini.

Il signor avvocato Guido Rosso Perù di Palermo, nel trasmetterci gentilmente la fotografia che pubblichiamo (da lui eseguita il 9 ottobre pochi minuti prima che i trasporti militari salpassero dal porto di Palermo) ci scrive sulla morte del tenente De Martini questi particolari: «Durante la vita fu celerità dei turco-arabi (ad Homs, il 28 ottobre) egli, che, con un plotone era comandato di sostegno alla sezione di artiglieria da sbarco diretta da Grazioli Lante, montò insieme a quest'ultimo sulle trincee improvvisate, per osservare col binocolo le posizioni da battere. Non s'erano neanche levati, che entrambi furono visti stramazze al suolo, mortalmente feriti: il De Martini era stato colpito alla bocca, il Grazioli alla tempia. Spirarono entrambi lietamente e serenamente, col nome d'Italia sulle labbra. Un altro ufficiale dell'8^a bersaglieri andò a prendere il comando del plotone e dell'artiglieria e il combattimento continuò».

Il tenente Ravera dell'11^o bersaglieri vivo.

Il giorno 8 novembre col *Blasione* è giunto da Tripoli a Siracusa anche il tenente Pietro Ravera della quarta compagnia dell'11^o bersaglieri. Prese parte al combattimento di Sciara-Sciati, rimanendo

CASA DI NOVITA
Oettinger & Zurligo
Fornitori della Casa di Sua Maestà la Regina Madre Margherita di Savoia
ALTA NOVITA
in Seta, Lana, Velluto
pigiama
per Signora a per Signore
comprare franco a domicilio per tutto il mondo

È USCITO IL
Chronos 1912
Il miglior
ALMANACCO PROFUMATO
cromolitografico, disinfettante per portafoglio.
Per i suoi pregi artistici, per esso profumo all'Ezema **MIGONE** è stato e duratore, per le notizie utili sui servizi postali che contiene, il **Chronos-Migone** è l'almanacco preferito da tutti. Esso è pure l'omaggio più gentile che si possa fare a signore e signorine in occasione di fausta ricorrenza, e delle feste di Natale e Capo d'Anno. — Il **Chronos - Migone 1912** contiene artisti quadri cromolitografici illustranti:
I SORRISI
Il **Chronos-Migone** costa L. 0,50 la copia, più centesimi 10 per la raccomandazione nel Regno, per l'Estero centesimi 20; la doppia L. 2, — franco di porto.
Teniamo pure un altro almanacco, **FLOREALE MIGONE 1912**, (Linguaggio dei fiori), con finezze cromolitografiche e brevi poesie sul simbolo dei fiori illustrati.
Il **Floresale-Migone** costa L. 0,50 la copia, più centesimi 10 per la raccomandazione nel Regno, per l'Estero centesimi 20; la doppia L. 4, — franco di porto.
Si accettano in pagamento anche francobolli.
I nostri almanacchi si vendono da tutti i Corrieri, Profumerie e Ciochioglieri.
Deposito generale da **MIGONE & C.**
Via Orzelli (Passaggio Centrale) 2
NAPOLI.

Ernemann
Heag XII di minimo spessore.
L'apparecchio più raccomandabile
per soddisfare tutte le esigenze dei signori dilettanti, che desiderano avere una macchina fotografica di minimo peso e volume, solida ed elegante e che serva a tutti gli usi.
Formati 9x12, 10x15, 13x18.
Splendido catalogo illustrato gratis e franco a richiesta viene spedito dalla
Società Anonima Heinrich Ernemann DRESDA 108.

SEGRETO
per far ricomparire Capelli, Barba e Biondi in poco tempo. Pagamento dopo il risultato. — Non ha controfezioni scintillanti. Estragere e **GIULIA CONTE**, via Alessandro Barilli, 218 (Vila propria) NAPOLI, Vomero.

TINTURA RIZIANA ISTANTANEA
Preparata dalla premiata Profumeria Antica Longueva - Yverdon - Svizzera - Son Saluto 4585.
Capofila in commercio una prima di mirabile effetto, di colore, di rosa, la sola che ridona il primitivo e naturale colore ai Capelli e alla Barba analfaticamente. Prezzo della scatola L. 4, piccolo L. 2,50. (Aggiungere cent. 50 per le spese postali).

Insuperabili per conservare una bella carnagione.
CREMA KALODERMA - POLVERE DI RISO - SAPONE KALODERMA.

KALODERMA * F WOLFF & SOHN

Si vende dai principali farmacisti, profumerie, parafarmacie e drogherie.
All'incasso **L. STAUTZ & C.**, Milano, Via Principe Umberto. 25.

CASSE-FORTE per valori e registri **CASSE-SCHEDARIO** brevettate per banche **E. FUMEO** Milano, Via S. Prospero, 1. Cataloghi a richiesta.

VENEZIA GIOIELLERI FALLOTTI
BREVETTATI DA S. M. I. RE ITALIA
E DALLE L. A. A. TUDICI D'IGHERIA

LOZIONE di QUINTA ESSENZA di CANOMILLA
Miracolo per conservare la tinta bionda ai capelli. — È assolutamente innocua, non s'usa fustina ed in il solo ufficio di sabbie gradualmente le capigliature diventano onere. È ottima per i bambini.
ANTIPELLICOLARE per ECCELLENZA
Lire 6 il flacone.
BERTINI - Profumieri, VENEZIA
Mercurio Orologio n. 210
la ROMA presso la Profumeria **LOGIANI**.

BANCA COMMERCIALE ITALIANA
SOCIETÀ ANONIMA
Capitale Sociale **L. 130.000.000**
INTERAMENTE VERSATO
Fondo di riserva **L. 46.000.000**
Direzione Centrale: MILANO

Filiali: **Alessandria, Ancona, Bari, Bergamo, Biella, Bologna, Brescia, Busto Arsizio, Cagliari, Carrara, Catania, Como, Ferrara, Firenze, Genova, Livorno, Lucca, Messina, Milano, Napoli, Padova, Palermo, Parma, Perugia, Pisa, Roma, Saluzzo, Savona, Sestri Ponente, Torino, Udine, Venezia, Verona, Vicenza.** — Agenzia a Londra.

OPERAZIONI PRINCIPALI:
Conti Correnti. — Libretti di risparmio e a piccolo risparmio. — Buoni fruttiferi. — Sconto e incasso di cambiali. — Negoziazione di divisa. — Riparti e anticipazioni su titoli. — Compra e vendita di valori pubblici. — Lettere di credito e aperture di crediti. — Locazione di cassette a custodia. — Servizio este,

È uscito il **ROMANZO POSTUMO** di
ANTON GIULIO BARRILI
RE di CUORI Lire 3,50.
Dirigere commissioni e ordini ai Fratelli Treves, editori, in Milano, via Palermo, 12.



venuto da Dannie: egli fece significare ai conservatori, segretamente, che il conservatore Heydebrand contro il cancelliere. Il 10 al Reichstag il cancelliere ha risposto con molta durezza al capo dei conservatori Heydebrand. Nè il 10 nè l'11 il Kronprinz comparve più al Reichstag. Il 12 l'Imperatore ha inaugurata la nuova sede municipale di Kiel con discorso apologetico dell'idea tedesca.

Si ha da Stoccolma, 7, che l'Accademia svedese delle scienze ha deciso di conferire il premio Nobel per la fisica al prof. Guglielmo Wien di Wurzburg, e quello per la chimica alla signora Curie di Parigi: tali premi ammontano quest'anno a 194.890 franchi. Il 9 poi deciderà di assegnare il premio Nobel del 1911 per la letteratura a Maurizio Maeterlinck.

L'8 alla Camera turca Mahmud Scerif
ket pascia fece una vigorosa difesa delle

anche il Reggente, perchè nessun ministro vuol fare scuse alla Legazione Russia. D'altra parte non si vede come un nuovo Gabinetto possa essere costituito entro 48 ore.

A Tanteri essendo stati scoperti vari casi di peste nel ghetto, per misura precauzionale il Consiglio sanitario della città prese la decisione, sancita dalla autorità indigena, di non lasciar seppellire i cadaveri dei morti musulmani a Israele, senza il permesso, legalizzato dal paschi di un medico europeo. Tale misura provocò 18 gravi torbidi. La famiglia di un indigeno non rifiutò di lasciar entrare in casa il medico europeo, ma si rifiutò di opporvisi con la forza. Le relazioni pacifiche si ridussero nelle mischie, per protesta contro le misure prese. Il paschi e il rappresentante del Sultano dovettero recarsi ad arringare la folla, per indurre i «colui cui non si



italiani sono stati disingannati. I disordini con forme gravi vanno 18. Il bey di Tunisi ha firmato un decreto secondo la sua idea: "L'ordine militare ha diritto fino a un certo punto di essere rispettato, ma non degli abitanti sospetti, di tutte le nazionalità, di espellere i pregiudiziali di procedere a ricerche, per il sequestro delle armi, e di vincere qualunque tipo di resistenza, e riunione tali da provocare disordini".

«Un telegramma da Pechino dice che la sera del 6 il generale Wu-Lu-Schiao, uno dei capi più popolari della Lega maoista, è stato ucciso. Il suo assassinio è sotto la guardia imperiale che grazie al suo ordine togliendo alla dinastia Manchu il suo potere sostengono. Il generale aveva sposato la causa del Regente un memoriale molto importante, e aveva fatto un discorso steso stampato dal ministro della guerra e dei membri del grande stato maggiore dei maoisti di Han-kan, la sera del 6, per la prima volta, e i capi della Lega maoista, che si sono riuniti a Pechino, hanno rivisto Pechino, si sono divisi in due fazioni, per

tutto. Egli, anzi, fece aprire il fuoco dalla sua truppa e da novecento muncanesi contro i suoi ordini contro la città cinese, il cui aggressore è vietato agli stranieri. Costoro patirono le conseguenze delle aggressioni nelle missioni. La città cinese era saccheggiata ed incendiata, ma quei tutti gli abitanti si erano dati alla fuga. Il vicere di Nanking, rimase inorridito per le atrocità che avrebbe suicidato con tutti i suoi se la situazione si fosse aggravata. Si ha da Hong-Kong, che la città di Canton, il più grande emporio commerciale del mondo, proprio indipendentemente si ha da Hong-Kong, che a Nanking ha avuto luogo un orrendo massacro: le truppe imperiali, ubriache di sangue si rendevano impadronite della città. Il quartier dei mercanti venne saccheggiato. I soldati imperiali assassinarono uomini, donne e bambini senza misericordia. Gli abitanti sono fuggiti in massa, e partirono la mattina del 9 in otto.

speciali e un mille altri mezzi! La situazione è gravissima, tanto più che Nanking è la città della Cina dove risiedono più mianchi, dopo Pechino. E' perciò necessario, per l'ordine pubblico, che il ministro delle comunicazioni e vicepresidente del Consiglio, Han-Shi-Sung, partigiano fedele di Yuan-Shi-Kai, si sia il più nominato capo della lotta contro il mianchismo. Yuan-Shi-Kai è entrato a Pechino la sera del 13, accompagnato da molti soldati e accolto da folle silenziose.

Un disastro da New York, 11, annuncia che Carnegie ha dato alla Carnegie Corporation di New York la propaganda della coltura e per la formazione di un fondo per gli eroi, 125 milioni di lire.

La CINA
DOPO
IL MILLENOVECENTO
DEL
Conte Manfredi GRAVINA
Soltamente al vascello

Un volume in-8 di 490 pagine, in carta di lusso, illustrato da 88 incisioni e 2 carte fuori testo.

Otto Lire.

Vaglia agli edit. Treves, Milano.

Sono uscite le
LETTERE DI DONNE
a **GIACOMO CASANOVA**
raccolte e commentate da **ALDO RAVÀ**

Intorno al famigerato avventuriero v'è in Italia, all'estero tutta una letteratura che si va continuamente arricchendo di nuove e importanti pubblicazioni. Questa che noi presentiamo ora in una bella edizione in-8 illustrata da ritratti e documenti sinora inediti, supera per interesse, sotto certi riguardi, tutte quelle che l'hanno preceduta. Non si tratta soltanto d'un nuovo, sculo, vivace studio intorno a un personaggio che ha fatto della sua vita un romanzo, ma di tutto un copioso e ghiotto gruppo di lettere scritte da donne, dame e pedine, al celebre e fortunato avventuriero. Il giovane e valente scrittore veneziano Aldo Ravà da alcuni anni si dedica con amore allo studio del 700 veneziano, ed alle ricerche casanoviane, e di questi suoi studi ha dato finora un libro, *Il secolo e il casanova*, e un altro, *Il casanova e il secolo*, ed è ormai considerato uno dei più competenti casanovisti. E' per questo che la nostra ricca raccolta casanoviana, essendo stata copite per ragioni di studio del conte Waldstein a Dux in Boemia (dove il Casanova passò gli ultimi quattordici anni della sua vita, ebbe la fortuna di trovare questo asporito e curioso carteggio femminile e mandando nella patria dell'illustre famiglia, ed ottenne dal conte Waldstein il permesso di pubblicazione).

Da queste *Lettere di donne* emana, tutto il fascino del secolo, geniale e frivolo, raffinato e perverso: sono lettere d'amore e lettere d'affari, di complimenti, d'invidia, di rimpianti, di ricordi. E così si affacciano le figure più famose del Settecento: la contessa di Saffi, la famosa Silvia, e numerose altre figure femminili sorridenti, leziose, corrucciate, innamorate, gelose; principesse, gentildonne, popolane, letterate, cantanti, attrici, ballerine, cortigiane. Queste lettere sono anche un'occasione per ricordare il grande scrittore genovese, il cui *Canzoniere* era sentito anche vecchio uomo di governo, e per ricordando in essi sentimenti di affetto, di devozione e d'ammirazione. Alcuni lati nuovi o rimasti in ombra della sua inquietante e complessa personalità ci si rivelano in queste lettere meglio che nella sua prosa.

Il gustoso carteggio, opportunamente illustrato da cenni biografici intorno alle scritture delle lettere e da notizie sugli avvenimenti di cui discorrono, mentre reca agli studi casanoviani un nuovo preziosissimo contributo, offre al gran pubblico il modo di conoscere attraverso le lettere, le impressioni, i pettegolezzi, le indiscrezioni delle sue numerose se non sempre virtuose corrispondenti, latì nuovi e singolari di quella strana figura di birbant di genio, e della vita e dei costumi del secolo XVIII.

Un volume in-8 con 10 ritratti in fototipia fuori testo: Otto Lire.

Dirigere commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, Milano

È USCITO il Romanzo d'Avventure
per la Gioventù

IL TESORO
del RE NEGRO
di
Carlo DADONE

LA VITA ED IL REGNO
di
VITTORIO EMANUELE II
PRIMO RE D'ITALIA
di
GIUSEPPE MASSARI

In-8, in carta di lusso, con **33 disegni di GENNARO AMATO**
———— QUATTRO LIRE

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

È completa la **NUOVA EDIZIONE POPOLARE ILLUSTRATA**

LA VITA ED IL REGNO
DI
TORIO EMANUELE II
PRIMO RE D'ITALIA
VITA
GIUSEPPE MASSARI
ILLUSTRATO DA
DOARDO e FORTUNINO MATANIA

Un volume in-8, illustrato da **80 disegni**, di E. e F. MATANIA, e da **24 incisioni** che riproducono i monumenti innalzati a Vitt. Emanuele II nelle città d'Italia: **Sei Lire**

Diplazium striatum L.

È giunto al 4.º migliaio

L'ORA DI TRIPOLI
di Enrico Corradini. L. 3.50

Proletariato, Emigrazione, Tripoli. - L'esenzia di Tunisi (Politica d'associazione). - L'esenzia di Tunisi (Le miniere). - Tripoli. - La colonizzazione del deserto. - Leggendo una relazione consolare. - Lungo la costa cirenaica (Belgica). - Lungo la costa cirenaica (Derna e le colonie italiane). - La penetrazione pacifica degli italiani. - Storia turca d'un viaggio italiano. - Sull'altipiano cirenaico (Da Derna a Cirene). - Sull'altipiano cirenaico (Da Cirene a Bengasi). - tutti è utile l'occupazione di Tripoli.

Commissionari e venditori nelle città di Torino, Milano